

XXXIV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 24 GENNAIO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Sorteggio degli Uffici.* — Il deputato Borgatta presenta la relazione sul disegno di legge per la vendita dei beni demaniali a trattative private. — Giuramento del deputato Di San Giuliano. — Il deputato Maffi svolge una interpellanza al ministro dell'interno sul divieto oppostogli di tenere una conferenza pubblica ai suoi elettori — Risposta del presidente del Consiglio. — Seguìto della discussione del bilancio di prima previsione del Ministero di agricoltura e commercio — Discorsi del ministro di agricoltura e commercio, dei deputati Plebano, Arisi, Branca, Cavalletto, Martini Ferdinando e del ministro delle finanze.

La seduta comincia alle ore 2 20 pomeridiane.

Melodia, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

2974. Guiccioni Ignazio commissario di guerra di 1^a classe ora in riposo, espone che la Corte dei conti, dopo avergli assegnata la pensione in conformità della legge napoletana, con posteriore sentenza, in contraddizione della prima, gli ridusse la pensione nei limiti minori portati dalla legge vigente. Credendosi leso da tale decisione, ricorre per aver un compenso proporzionato al danno subito, e perchè sia rimessa la sua domanda al Consiglio di Stato, affinchè richiami in vigore la prima deliberazione della Corte stessa.

Congedo.

Presidente. L'onorevole Grassi chiede un congedo di un mese per ragioni di salute.
(È concesso.)

Sorteggio per il rinnovamento degli Uffici.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Rinnovamento degli Uffici. Si procede al sorteggio.
Solidati, segretario, fa il sorteggio.

I Ufficio.

Alario, Baccelli A., Berti F., Bovio, Brin, Cairoli, Cappelli, Carboni, Chigi, Cibrario, Cocco-Ortu, Colombini, Compans, Corazzi, Cordova, Dayala-Valva, De Bassecourt, De Blasio L., Diligenti, Falconi, Farina L., Fazio L., Figlia, Firmaturi, Fortunato, Garelli, Garibaldi, Giovannini, Grossi, Guillichini, Lazzaro, Lovito, Luchini O., Maranca-Antinori, Martinotti, Mazziotti P., Minghetti, Mordini, Napodano, Orsetti, Parisi-Parisi, Pasquali, Pellegrini, Placido, Pozzolini, Priario, Pullè, Righi, Spagnoletti, Tecchio, Tittoni, Torrigiani, Umana, Valsecchi.

II Ufficio.

Adamoli, Arisi, Balestra, Barbieri, Bardoscia, Berio, Bianchi, Billi, Billia, Bordonaro, Botta, Bruschettini, Buonomo, Capilongo, Capozzi, Cap-

poni, Cocconi, Comin, Coppino, Cuccia, Curioni, Del Vasto, De Renzis, Di San Giuliano, Di Villadorata, Ferracciù, Gallo, Giordano, Giovagnoli, Lacava, Mancini, Massari, Mazza, Melodia, Morana, Parona, Pelloux, Pianciani, Plebano, Plutino, Pugliese-Giannone, Rocco Marco, Rossi, Roux, Sella, Simeoni, Solinas-Apostoli, Squarcina, Strobel, Tenani, Torre, Trincherà, Velini.

III Ufficio.

Araldi, Baccarini, Bajocco, Ballanti, Baracco L., Borghi, Broccoli, Brunetti, Brunialti, Cadenazzi, Caminacci, Cantoni G., Canzi, Casati, Cefali, Chinaglia, Corrado, Corvetto, Cucchi F., De Mari, Depretis, Di Belmonte Gaetano, Di Breganze, Di Gaeta, Di Teano, Ercole, Fabbrici, Fabrizj N., Ferrini, Fili-Astolfone, Franchetti, Fulci, Fusco, Guala, Lanzara, Majocchi, Palizzolo, Randaccio, Riolo, Romeo, Romano G. D., Salaris, Scolari, Semmola, Serra, Sormani-Moretti, Sorrentino, Suardo, Trompeo, Turbiglio, Vayra, Vetere, Zucaro.

IV Ufficio.

Alimena, Aporti, Barracco G., Basetti G. L., Bertani, Bonardi, Borelli, Borromeo, Borsari, Bosselli, Bozzoni, Capone, Carmine, Carpeggiani, Chimirri, Coccozza, Comini, Correale, Costantini, Crispi, De Lieto, De-Seta, Di Groppello, Fazio E., Ferrati, Fortis, Gagliardo, Gattelli, Gerardi, Luciani, Mascilli, Morpurgo, Nocito, Patrizi, Pavoncelli, Penzerini, Perazzi, Piccoli, Polvere, Raffaele, Roberti, Rogadeo, Ruggiero, San Martino, Secondi, Sole, Taverna, Tegas, Teti, Tommasi-Crudeli, Tubi, Villa, Visconti-Venosta.

V Ufficio.

Baccelli G., Baratieri, Bonacci, Bonghi, Branca, Canevari, Cantoni P., Carcani, Carnazza-Amari, Chiala, Codronchi, Corleo, Correnti, De Filippis, Del Giudice, Del Zio, De Rolland, Dini E., Di San Donato, Di San Giuliano, Di San Giuseppe, Elia, Fabrizj P., Fabris, Ferrari L., Finocchiaro, Francica, Giudici, Giuriati, Govi, Guevara, Indelicato, Lucca, Luzzatti, Maggi, Messedaglia, Morandi, Nanni, Parenzo, Pavesi, Pellegrini, Petriccione, Podestà, Ricotti, Rinaldi A., Roncalli, San-

guinetti A., Schiavoni, Simonelli, Spirito, Sprovieri Trevisani, Zeppa, Zucconi.

VI Ufficio.

Amadei, Angeloni, Argenti, Berti D., Borgnini, Tenerelli, Buffoli, Colonna, D' Arco, Dari, De Petrinis, De Zerbi, Di Belmonte G., Di Marzo, Faina Z., Fornaciari, Franzì, Genala, Geymet, Ginori-Lisci, Grassi, Grimaldi, Incagnoli, Lorenzini, Lunghini, Maery, Maldini, Mantellini, Marazio, Marcora, Marescalchi, Martini G., Mazziotti M., Merzario, Mussi, Narducci, Pandolfi, Papa, Parpaglia, Patamia, Plastino, Polti, Quartieri, Raggio, Ricci, Romano G., Ronchetti, Sacchi, Saladini, Sambiase, Sani S., Serena, Visocchi.

VII Ufficio.

Accolla, Agliardi, Berti L., Bertolotti, Biancheri, Cagnola, Caperle, Coccapieller, Coffari, Colajanni, Cordopatri, Costa, Della Rocca, De Riseis, Di Balme, Dini U., Di Rudini, Di Sambuy, Fabbri, Fabbriotti, Farina N., Ferri, Gaetani, Gallotti, Giolitti, Golia, La Porta, Maffi, Marchiori, Massabò, Melchiorre, Mocenni, Morra, Pais-Serra, Palomba, Panattoni, Pani-Rossi, Panizza, Pelosini, Peruzzi, Picardi, Pierantoni, Rosano, Saporito, Seismit-Doda, Solimbergo, Sonnino G., Sonnino-Sidney, Spaventa, Taiani, Toaldi, Valleggia, Venturi.

VIII Ufficio.

Acquaviva, Aventi, Basteris, Beneventano, Baneschi, Borgatta, Bosdari, Buano, Buttini, Castelli, Cavalletto, Cavallini, Cerulli, Chiapusso, Corsi, Curcio, D'Adda, De Cristofaro, Delvecchio, Di Belgioioso, Durante, Ferrari C., Finzi, Gandolfi, Guicciardini, Indelli, Liroy, Lucchini G., Lugli, Luporini, Mariotti, Miceli, Mori, Nervo, Pace, Paita, Romanin-Jacur, Ruggieri, Savini, Scarselli, Sciacca Della Scala, Serafini, Serristori, Severi, Spantigati, Sperino, Solidati, Tiburzi, Tondi, Toscanelli, Ungaro, Vigoni, Zanardelli.

IX Ufficio.

Antonibon, Arnaboldi, Barazzuoli, Basini, Bonajuto, Bucchia, Cardarelli, Ceneri, Clementi, Cucchi L., De Blasio V., Di Baucina, Di Blasio,

Di Pisa, Faina L., Ferrari E., Franzosini, Frola, Giampietro, Inviti, Lagasi, Lazzarini, Marselli, Martini F., Masselli, Mattei A., Maurigi, Meardi, Mezzanotte, Monzani, Morelli, Nicotera, Novilena, Oddone, Oliva, Palitti, Pasqualini, Pierotti, Prinetti, Riola, Rinaldi P., Robecchi, Rocco P., Salamone, Sani G., Simoni, Speroni, Tenerelli, Tivaroni, Vacchelli, Vastarini-Cresi, Vigna, Zanolini.

Presentazione della relazione sul disegno di legge per vendita di beni demaniali.

Presidente. Invito l'onorevole Borgatta a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Borgatta, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge, presentato dal ministro delle finanze nella tornata del 7 dicembre, per vendita di beni demaniali a trattativa privata.

Presidente. Questa relazione, sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Giuramento del deputato Di San Giuliano.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Di San Giuliano, lo invito a giurare. (*Legge la formola*)

Di San Giuliano. Giuro.

Svolgimento di una interrogazione del deputato Maffi al ministro dell'interno.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe: Verificazione di poteri, ma non essendo pervenuta alla presidenza alcuna comunicazione della Giunta delle elezioni, passeremo al numero successivo, e cioè: Svolgimento di una interrogazione del deputato Maffi al ministro dell'interno.

Leggo la domanda di interrogazione:

“ Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dell'interno circa il divieto oppostogli dall'autorità di Milano di tenere una conferenza pubblica ai suoi elettori. ”

L'onorevole Maffi ha facoltà di svolgere questa sua interrogazione.

Maffi. Allorchè gravi questioni sociali, amministrative, economiche sono proposte in quest'aula, per essere sollecitamente risolte, allorchè la mia voce, se vi fosse un motivo di udirla ora qui, sarebbe per chiedere all'onorevole ministro Berti la presentazione dei suoi disegni di legge di indole economico-sociale, i quali opportunamente discussi, potrebbero arrecare al paese sommo vantaggio, io mi vedo invece costretto a parlare, con mio rammarico, e di intrattenere la Camera sopra una violazione di diritto, sopra un'offesa alla libertà. Quando, incominciata questa XV Legislatura, si manifestarono i primi sintomi di reazione, che ebbero il loro riflesso anche in quest'aula, io mi proposi di tener nota di tutti i sequestri di giornali, di tutte le menomazioni del diritto di riunione, di tutte le violazioni al diritto di parola; ma confesso che, dopo alcuni giorni, doveti desistere dalla compilazione di questo curioso documento, perchè io solo non avrei potuto durare in questa fatica, e avrei avuto bisogno almeno di un paio d'impiegati.

Nè allora io prevedeva che io stesso era destinato ad essere il protagonista in una di tali violazioni. Se ho dunque detto di vedermi con rammarico costretto a parlare, non l'ho detto per usare una frase comune, ma per dimostrare con evidenza e con fedeltà la posizione nella quale io fui posto dalle autorità di Milano.

Quel giorno che io, commosso, agitato da mille affetti nuovi, da mai provate emozioni, salutai i miei compagni di lavoro, innanzi di recarmi per la prima volta in Roma, non pensai che non soltanto ai miei compagni di lavoro, ma alla intera cittadinanza che mi aveva eletto avrei dovuto rivolgermi; che a questa io avrei dovuto manifestare la mia trepidanza, i miei sentimenti; non pensai infine che io, ignoto a tutti, che io senza precedenti che potessero raccomandare il mio nome all'alto onore di sedere fra voi, onorevoli deputati, avrei dovuto pure a quella cittadinanza manifestare la gratitudine mia e della classe cui appartengo.

Involontariamente nol feci, ed i moderati notarono questa mia sconvenienza. Ai moderati, forse da un giorno all'altro, presi di eccessivo amore per me, rincerebbe che io non avessi salutata l'intera cittadinanza. Io non voglio malignare su queste recriminazioni; dico anzi che i moderati questa volta ebbero perfettamente ragione. Ecco perchè al mio ritorno in Milano, durante le ferie natalizie, io accolsi con piacere la proposta del Comitato elettorale operaio, di tenere una pubblica conferenza; poichè in questa proposta io vedeva l'occa-

sione di dare una riparazione, e di compiere un dovere.

L'articolo 24 del nostro Statuto dice, che tutti i regnicoli sono uguali innanzi alle leggi; qualunque sia il loro titolo, qualunque sia il loro grado. Or bene, all'autorità politica di Milano, o a chi per essa, parve opportuno di dare a questa disposizione statutaria, una interpretazione affatto strana; poichè fra i gradi che fanno i cittadini uguali dinanzi alla legge, hanno creduto bene di non ammettere quello di deputato!

Convenuto col Comitato elettorale di Milano di tenere una pubblica conferenza, che non avrebbsi potuto fare diversamente per non suscitare le recriminazioni dei moderati già suscitate per aver io parlato soltanto ai miei compagni di lavoro, furono fatte dal Comitato elettorale le occorrenti pratiche stabilite dalla legge perchè fossero presi tutti i provvedimenti necessari di ordine pubblico dalla legge prescritti.

Il luogo prescelto era il teatro Castelli, col proprietario del quale si era già convenuto e, per seguire le prescrizioni della legge e quelle anche della Commissione tecnica e dell'autorità di pubblica sicurezza, la conferenza dovesse farsi di giorno, il 14 gennaio, al tocco. Credevano i rappresentanti del Comitato elettorale operaio di aver fatto tutto quanto era in loro dovere, quando si disse ad essi che, per ottenere il permesso, era necessario ottenerne anche la concessione dal prefetto. I membri del Comitato elettorale ne rimasero sorpresi, sapendo che per simili casi basta il visto del regio procuratore e la presentazione del manifesto alla questura.

Ciò non ostante i rappresentanti del Comitato operaio si recarono dal prefetto, e non avendo potuto aver da lui udienza, perchè era giorno festivo, e in giorno festivo il prefetto non riceve, furono ricevuti invece dal suo consigliere delegato, il quale fece loro noto gentilmente non potersi il permesso concedere, essendo il richiesto teatro fra quelli che per la loro speciale condizione, erano vietato l'uso; che in ogni modo si rivolgessero al questore o alla Commissione tecnica; ma che indipendentemente da questo veto, il prefetto non avrebbe mai concesso che fosse tenuta conferenza pubblica, avendo già "largheggiato durante il periodo elettorale." Tralasciando i commenti che si potrebbero fare su questo paterno largheggiare, mi permetto di osservare che questo soltanto non potrebbe costituire la gravità del fatto, se a renderlo assolutamente anormale non concorresse la circostanza che le autorità, nel medesimo periodo di tempo, nello stesso teatro, avevano dato quel

permesso, negato al Comitato elettorale operaio, all'Associazione costituzionale, la quale, per mezzo del signor Gaetano Negri, vi dava una conferenza pubblica il giorno 9 gennaio, e per di più in ora serale.

Rimandati i membri del Comitato operaio dalla prefettura all'ufficio di questura, esposero al questore, signor Restelli, essere desiderio del deputato Maffi, nel suo ritorno in Milano, di dare una conferenza pubblica ai suoi elettori per esporre loro lo stato dei lavori parlamentari, e la relazione della propria condotta durante il breve periodo della prima Sessione. Il signor questore Restelli insistendo sui motivi di ordine pubblico, sulle ragioni speciali, sulle ragioni tecniche, confermava il rifiuto.

Fu inutile insistere, fu inutile ai membri del Comitato fare osservare che per l'Associazione costituzionale queste ragioni speciali, queste ragioni tecniche, non esistevano. Fu assolutamente inutile perchè il rifiuto fu categoricamente confermato. Ma non era bastante il rifiuto; ci voleva anche la commedia di mandare da Erode a Pilato i membri del Comitato operaio. E siccome la commedia non aveva raggiunto ancora tutto il suo effetto, così dal questore si disse ai membri del Comitato di mandare in questura il deputato stesso, perchè lo si sarebbe convinto (non arrestato) (*Ilarità*) della necessità di tenere privatamente la sua conferenza, perchè sulla conferenza pubblica non si poteva assolutamente transigere, si avevano ordini precisi.

Onorevoli signori, io non sono orgoglioso, io non dimentico un solo istante l'umile mia origine, ricordo di essere un operaio, ma non devo neppure mettere in oblio che ora sono deputato e che come tale ho un decoro che non debbo compromettere. (*Bravo! Bene!*)

Una via decorosa in questa circostanza mi era aperta, ed era quella di pregare i membri del Comitato operaio a desistere da ogni pratica ulteriore perchè la mia dignità, la dignità di Milano stessa era compromessa, e che in proposito avrei telegrafato all'onorevole Depretis, dietro la cui risposta noi avremmo agito di conserva.

Difatti la sera stessa ch'io conferii coi membri del Comitato, spedii all'onorevole Depretis questo telegramma:

" Ministero interni Roma,

" L'autorità locale rifiuta al Comitato elettorale l'uso del teatro per mia conferenza agli elettori, sorpreso chiedo informazioni.

" Maffi, *deputato.*"

Quale fu la risposta dell'onorevole ministro? Nessuna: non mi si rispose neppure. (*ilarità*) Telegrafando all'onorevole ministro, io credevo di aver fatto qualche cosa di più di quello ch'io dovevo fare: l'onorevole ministro non rispondendo mi pare abbia fatto qualche cosa di meno del dover suo.

Signori, il fatto è abbastanza grave ed è per questa gravità che io mi sento costretto per la dignità mia, per la dignità di Milano a domandare al Governo spiegazioni in proposito.

Negando a me il diritto di tenere una conferenza pubblica, mentre questo diritto si concedeva ad un membro dell'Associazione costituzionale nello stesso luogo, nello stesso periodo di tempo, mi pare che le autorità politiche di Milano, o chi per esse, abbiano voluto dire a Milano: tu, città indocile, che hai voluto mandare alla Camera il Maffi e lasciare sul lastrico il signor Negri sarai punita, sarai umiliata col subire la conferenza di quest'ultimo, mentre al tuo eletto questo diritto sarà negato.

Io non voglio dire con questo che l'umiliazione consista nell'aver il signor Negri tenuto la sua conferenza, no! Se ciò io affermassi, offenderei un uomo, il quale, non ostante che io non gli sia unito nè da conoscenza personale nè da comunanza di idee, nè da disciplina di partito, pur tuttavia apprezzo, perchè ne riconosco l'ingegno, il patriottismo e l'integrità di carattere. No, l'umiliazione non sta nello avere parlato il signor Negri; l'umiliazione sta nel fatto complesso di avere concesso al signor Negri, non deputato, quello che a me veniva negato.

Onorevole ministro, io cito questi fatti senza rancore: ma ella, che ha messo di moda la frase dello "stringere i freni," e che in questo stringere di freni, vorrebbe dar prova di una forza giovanile, potrebbe invece mettere in pratica un consiglio, che unanime, spontaneo sorge nella coscienza di tutti, ed è quello di evitare gli urti e le scosse, se vogliamo davvero tutelato l'ordine pubblico, se vogliamo davvero lo sviluppo, la soluzione dei grandi problemi sociali. Ella, onorevole ministro, tanto dotto, tanto provetto negli affari di Stato, ben saprà col Machiavelli, che tutto i popoli perdonano ai loro Governi, tutto, eccetto la paura: ed infatti certe misure non so da che provengano. Per esempio, siamo ancora in Milano; il giorno 21 doveva aver luogo l'innocua inaugurazione della bandiera d'una società di donne, cioè quella delle manifatturiere di tabacchi. Orbene, io ricevevo una circolare, che mi annunciava che per divieto della regia questura questa inaugurazione del vessillo sociale non poteva aver luogo, e venne riman-

data. Queste misure io non so dove ci condurranno.

Cercando quindi invano nella mia mente quali possano essere le ragioni della strana procedura delle autorità politiche di Milano verso di me, io domando all'onorevole ministro ampie spiegazioni, perchè io possa sapere se, ritornando a Milano, io possa, come possono gli altri deputati, conferire liberamente coi miei elettori. (Benissimo! *a sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Depretis, ministro dell'interno. Comincerò col dare una buona notizia all'onorevole Maffi, ed è questa, che, fedele alle sue promesse, il Ministero presenterà nella prossima settimana qualcuno di quei disegni di legge dei quali io ho fatto cenno nel discorso di Stradella, e che, se interessano, e giustamente, l'onorevole Maffi, stanno pure a cuore, e sopra tutti, al Governo.

Data questa notizia, che certamente tornerà gradita all'onorevole Maffi, vengo alla sua interrogazione.

A me spiace di dover dichiarare che le informazioni ricevute dal Governo limitano i fatti a proporzioni assai diverse da quelle che egli ha esposto. (*Movimenti a sinistra*)

E la cosa, tutto al più, si riduce alle povere proporzioni, mi si permetta la parola, di un malinteso, di un equivoco, forse di una dimenticanza. (*Commenti a sinistra*)

Ecco i fatti, come mi furono riferiti dalle autorità locali, le quali mi pare non abbiano proprio alcun interesse ad esporli in modo diverso... (*Rumori a sinistra*) Ma, Dio buono, lesine e chiodi nei sacchi non ci stanno, tanto più che trattasi di fatti recenti. E poi i malintesi sono sempre possibili quando certe trattative non si fanno, onorevole Maffi, col mezzo di interposte persone; fu una deputazione del Consolato operaio, costituito in comitato elettorale, ancora dopo le elezioni, che ha fatto queste pratiche, che ha cercato di essere ricevuta dal prefetto, poi andò dal consigliere delegato, e in appresso dal questore.

Ora io dirò quello che mi risulta dai rapporti che mi sono pervenuti. Da questi rapporti mi risulta, che il giorno 6 gennaio si presentò, prima al consigliere delegato, poi al questore di Milano, una deputazione del Consolato operaio, e chiese la facoltà di valersi del teatro Castelli per una conferenza politica che intendeva di tenere l'onorevole deputato Maffi.

A quanto mi risulta, il questore ha risposto alla deputazione, che essa doveva, anzitutto, procurarsi

il *nulla osta* della Commissione di vigilanza, colà istituita per la sicurezza dei teatri e non disse altro.

E qui è bene ch'io ricordi, che dopo alcuni disastri avvenuti in altri paesi...

Voci, a sinistra. Era di giorno.

Presidente. Prego di far silenzio.

Depretis, ministro dell'interno. A me non risulta nè che fosse di giorno, nè che fosse di notte; io dico le cose come mi furono riferite e non mi risulta se la dimanda fosse per usar del teatro di giorno: su questa circostanza non posso pronunciarmi (*Mormorio a sinistra*), quantunque non sappia come in un teatro ci si possa vedere di giorno.

Dico adunque che dopo i disastri altrove avvenuti, ed in seguito ad una discussione della Camera, fu istituita a Milano una Commissione col l'incarico di vegliare alla sicurezza dei teatri. Questa Commissione aveva già da tempo riconosciuto che il teatro Castelli è uno dei più pericolosi. È vero, come disse l'onorevole Maffi, che il teatro Castelli fu concesso il giorno 9 di questo mese all'ex-deputato Negri per una commemorazione della morte del Re Vittorio Emanuele, ma a me risulta che l'onorevole Negri ed i promotori di quella commemorazione, ebbero cura di ottenere il *nulla osta* per l'uso del teatro dal presidente della Commissione di vigilanza per la sicurezza dei teatri di Milano.

Dopo ciò, è chiaro, non si poteva certo negare l'uso del teatro Castelli anche all'onorevole Maffi. Ma l'autorità politica di Milano, dopo la prima domanda, fatta il giorno 6 dalla deputazione del Consolato operaio, per ottenere facoltà di usare il teatro Castelli, domanda alla quale, ripeto, era stato risposto, essere prima necessario il *nulla osta* della Commissione di vigilanza dei teatri, non ha più avuto nessun'altra domanda.

Ho parlato di dimenticanza. Ed io ricorderò all'onorevole Maffi che quando egli, annunciando ultimamente la sua interrogazione ed insistendo perchè fosse discussa, voleva sapere se egli fosse un deputato come gli altri (sul che mi pare che non ci possa essere dubbio, così come non ci può essere alcun dubbio che, se egli ha tutte le prerogative competenti ai deputati, sia anche un cittadino come gli altri, con tutti gli obblighi e i diritti degli altri cittadini), quando, dico, egli voleva saper questo, io risposi che avevo bisogno di informazioni, quantunque si trattasse di un argomento così semplice, al quale avrei potuto rispondere subito, se avessi avuto memoria dei fatti.

Ho raccolto perciò le notizie dei fatti; ed ho trovato che veramente il giorno 9 (non prima),

l'onorevole Maffi mandò un dispaccio al Ministero dell'interno, dove giungono centinaia e migliaia di dispacci, col quale chiedeva informazioni. Il dispaccio era concepito nei termini detti dall'onorevole Maffi. (*Forte!*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Depretis, presidente del Consiglio. Questo dispaccio, siccome voglio essere esatto, è sfuggito alla mia attenzione. (Eh! eh! *all'estrema sinistra*) Ma... dite quello che volete, è così. Se ne volete delle prove, ve le posso dare: voi siete uomini di buona fede, e se volete verificare il fatto si può verificarlo. Non è poi cosa strana che il ministro non veda un dispaccio diretto, non al ministro dell'interno, ma al Ministero dell'interno; e, se fosse stato diretto anche al ministro dell'interno, mi permetterete di dire che "*Non semper arcum tendit Apollo*", e che il ministro non può veder tutto. (*Si ride*) Questo dispaccio fu comunicato al prefetto di Milano, e qui nacque l'equivoco; perchè probabilmente il prefetto di Milano credette, come avea ragione di credere, che il Ministero avesse risposto all'onorevole Maffi. E la risposta non poteva essere che questa: di rivolgersi all'autorità locale per ottenere il teatro, il quale non gli poteva essere ricusato per ragione della sicurezza, dal momento che era stato concesso ad altri.

Ma al Ministero, è venuta spontanea e naturale la supposizione, che, trattandosi di un affare che riguardava persone che stavano in Milano, e che, come erano andate la prima volta dall'autorità politica, potevano tornarvi la seconda, per sapere se dal Ministero fosse stata data qualche disposizione, la cosa si sarebbe definita facilmente.

Questi fatti, che sono la verità, che risultano dai rapporti che mi furono mandati, riducono l'affare, come ho già detto in principio, alla proporzione di un equivoco, o tutt'al più ad una dimenticanza o ad una mancanza di diligenza da parte del ministro dell'interno, che non ha potuto vedere tutti i dispacci.

Del resto, ripeto che io non intendo di offendere nè credo di aver offeso alcun diritto od alcuna libertà; e quando non concorrano quelle circostanze nelle quali il Governo ha il dovere d'impedire una pubblica riunione, a fine di mantenere l'ordine pubblico e di prevenire reati che nella riunione pubblica si vorrebbero commettere o promuovere, all'infuori di questi casi, se ne assicuri l'onorevole Maffi, e stiano sicuri tutti i suoi concittadini, non è nelle intenzioni del Governo d'impedire ad alcuno l'esercizio di quei diritti che lo Statuto ha sancito. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Maffi ha facoltà di par-

aro per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Maffi. Il regolamento della Camera prescrive la domanda che mi ha rivolto l'egregio signor presidente, se cioè io sia soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Nel caso presente, il regolamento non potrebbe racchiudere in sè maggior dose di ironia e di sarcasmo. Del resto, nessuno si farà illusione che la risposta del ministro sia tale da mandare soddisfatto anche il più docile ed il più arrendevole dei nostri colleghi. Il fatto è stato compiuto, le autorità hanno raggiunto il loro intento ed ora si vorrebbe quasi addossare a me ed al comitato operaio di Milano la responsabilità di non avere insistito abbastanza dopo essere stati ripetutamente mandati dalla prefettura al questore....

Depretis, ministro dell'interno. Ma che ripetutamente!

Maffi. Il ministro dice che le ultime pratiche furono fatte il giorno 6 gennaio; ma se io ho detto che i rappresentanti del Comitato operaio reclamarono l'accesso presso il prefetto, in giorno festivo questo era la domenica, giorno 7; si parlò dopo col consigliere delegato, ci portiamo dunque già avanti un giorno di più, e ci portiamo vicino al giorno in cui ebbe luogo la conferenza Negri, che fu fatta il giorno, 9. Nè basta: dopo essere stati alla prefettura il giorno 7 si sono recati alla questura: quindi vede bene l'onorevole ministro che le pratiche non potevano finire il giorno 6, ma cominciarono invece il giorno 7.

Deplorare il fatto scusandolo con delle dimenticanze, non si rassomiglia questo al pianto del cocodrillo? (*ilarità*) Il ministro dice che le concessioni per il sig. Negri avevano il *nulla osta* della Commissione tecnica. Sarà, ma per fare queste pratiche il Comitato elettorale aspettava la risposta che io era in diritto di attendere dall'onorevole Depretis. Respingo perciò l'asserzione dell'onorevole ministro, che ove si fosse nuovamente picchiato si sarebbe aperto.

Se le autorità, o chi per esse, volessero o potessero dire realmente quale è stata la ragione del loro rifiuto, questa ragione sarebbe forse questa, cioè, che l'associazione costituzionale non è il comitato elettorale operaio, che il sig. Negri non è il Maffi, che le tenerezze dell'uno non sono quelle dell'altro. Del resto per l'adempimento del mio dovere io non consulto tenerezza alcuna, ma consulto la mia coscienza, e questa mentre mi tiene lontano dalla via degli eccessi che più delle nostre sorti compromettono il nostro decoro di popolo civile ed ospitale, questa coscienza mi tiene anche lontano da

quella via, sulla quale al percussore che ci dà uno schiaffo sulla destra, evangelicamente ci fa offrire anche la sinistra per riceverne un altro. (*Bene!*)

In mezzo a queste due vie vi è quella che io vorrei seguire, vi è quella della dignità nazionale protetta da un contegno serio, privo di debolezza, ma altresì senza spavalderia.

Ripeto, il caso è grave, e la risposta dell'onorevole ministro non ha potuto dissipare tutto il disgusto che ha provocato, e io vorrei che questi casi non si ripetessero e non avessero un contraccolpo nelle masse, perchè allora indarno gli agenti scaricheranno la loro responsabilità sul questore, il questore sul prefetto, il prefetto sul ministro, o viceversa: la responsabilità sarà tutta nostra, che col nostro tacito consenso avremo approvato e continuato questo stato di cose. (*Benissimo!*)

Del resto, io conchiudo: non sono, nè posso essere soddisfatto delle spiegazioni dell'onorevole ministro; ma mi limito, per ora, ad una semplice interrogazione, perchè non voglio ritardare l'utile, la proficua discussione dei bilanci che il paese attende. Ma tra le mie proteste, e la risposta dell'onorevole ministro, lascio giudice la pubblica opinione. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Maffi.

Seguito della discussione del bilancio di prima previsione del Ministero di agricoltura e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per il 1883.

Come la Camera ricorda, fu già iniziata la discussione sul capitolo 1°, nel quale sta racchiusa la discussione intorno agli organici.

Ciò avvertito, do facoltà di parlare sul capitolo 1° all'onorevole ministro di agricoltura, industria o commercio.

Berti, ministro di agricoltura, industria e commercio. Benchè non ignorassi che le modificazioni da me introdotte nel ruolo organico del Ministero, potessero suscitare osservazioni ed obiezioni; nonostante ciò, io mi credetti in obbligo di doverle presentare, perchè mi pareva che senza queste modificazioni difficilmente avrei potuto condurre l'amministrazione del mio Ministero. Queste modificazioni però, esaminate imparzialmente e freddamente, mi paiono tali da non doversi respingere

e di poca entità per ciò che concerne la spesa del bilancio. Difatti, incominciamo per un momento ad esaminare le cifre del ruolo attuale e quelle che risultano dal ruolo concordato. Il ruolo attuale costa 364,000 lire, il ruolo concordato ne costa 452; vi è cioè una differenza di 88,000 lire. Vediamo ora come si fa fronte a questa differenza di 88,000 lire.

Si sono soppressi tre posti di ispettore della statistica e si è soppresso il posto del segretario del Consiglio di agricoltura e del segretario del Consiglio di commercio. Questa soppressione che si fa sopra i ruoli approvati nel marzo del 1881 porta la diminuzione di una cifra di 17,500 lire. Deducendo adunque dalle 88,000 lire, 17 mila e 500, rimangono 70 mila lire e cinquecento. Ora a queste 70 mila lire se si contrappongono una diminuzione nella spesa degli straordinari, di 60 mila lire, si avrà una differenza tra il ruolo attuale ed il ruolo concordato di sole 10 mila lire. Vede dunque l'onorevole Plebano, il quale aveva detto che la differenza era di cento e tante mila lire....

Plebano. Chiedo di parlare.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. ... e vede l'onorevole Branca, il quale pure aveva accennato una cifra molto larga, che questa cifra, ridotta ai suoi ultimi termini, è di 10 mila lire.

Ma l'onorevole Plebano ci diceva: sebbene la cifra non sia tanto grande, siccome essa riguarda una parte del personale che non è nel ruolo, la vostra economia non è permanente, e non risponde al voto dell'ordine del giorno della Camera.

Ecco quello che io debbo qui osservare: il numero degli straordinari, che pur troppo, da anni ed anni, mantiene questo Ministero, stante anche la piccolezza del suo ruolo, non l'ho creato io. Dal momento che si fa svanire una cifra, che permanentemente avrebbe dovuto conservarsi, di impiegati fuori ruolo, ognuno vede che questa è una economia egualmente permanente, come è l'economia per la soppressione dei tre ispettori della statistica e dei due segretari del Consiglio dell'agricoltura e del commercio. Quindi, ripeto, la differenza non è che di 10 mila lire, come ha annunciato l'onorevole Merzario nella sua relazione.

Qualcheduno ha detto che questo Ministero ha cresciuto di molto le proprie spese. Io ho voluto, ad esempio, mettere in paragone il numero degli impiegati che ha il Ministero secondo il ruolo attuale e quello che il Ministero aveva venti anni fa, ed ecco ciò che a questo proposito ho verificato da questo paragone: nel 1862 il Ministero di agricoltura e commercio aveva 120 impiegati; nel ruolo attuale il Ministero di agricoltura e com-

mercio non ha che 99 impiegati. Ma qualcheduno potrebbe osservare, che nel 1862 vi erano maggiori servizi nel Ministero di agricoltura e commercio, mentre questi servizi sono diminuiti. Ebbene l'affermazione non risponde alla verità; nel 1862 si avevano due o tre impiegati per servizio delle zecche, ora, all'incontro, il Ministero ha tutto l'economato, il quale da sè solo, richiede più di dodici impiegati nell'amministrazione centrale di quelli che vi erano nel 1862; quindi, non solo non è accresciuto il ruolo del Ministero di agricoltura e commercio, ma è diminuito da quello del 1862.

Mi pare adunque che la modificazione da me fatta al ruolo attuale non sia nè di spesa, nè di natura tale da far credere che quasi si abbia voluto eccedere nel numero degli impiegati.

Ma veniamo ora ad alcune altre osservazioni, le quali debbono importare alla Camera assai più che non l'aumento delle lire 10,000, che, effettivamente, sono richieste dalla modificazione del ruolo attuale. Col numero degli impiegati attuali non si può avere un servizio conveniente nel Ministero, e non si può parimente avere per la poca forza del suo organismo.

Creda l'onorevole Plebano che io ci ho pensato molto a questa modificazione, e mi sono valso anche del consiglio di uomini autorevoli e competenti, e dopo maturo esame, dopo mature deliberazioni ho creduto che tornasse meglio affrontare direttamente tutte le obiezioni, anzichè lasciare le cose come erano. Pigliamo la divisione di statistica. La divisione di statistica rimane nel ruolo attuale con un solo capo; restano sotto questo capo di divisione pochi e scarsi impiegati; dirò che non restano più che cinque o sei impiegati di concetto, perchè due o tre siamo obbligati di tenerli occupati in altre amministrazioni. E a questo proposito debbo osservare che da alcuni anni le domande che si fanno alla statistica sono infinite; anzi dirò che l'uso delle notizie statistiche è ora comune e straordinario. Il che indica che il paese è entrato nella via sperimentale. Non si presenta più un progetto, senza che sia corredato di numerosissime tavole. L'onorevole Plebano ed i membri della Camera conoscono benissimo i lavori immensi di statistica che si son dovuti fare, per corredare i progetti parlamentari. Citerò per esempio il solo progetto della riforma elettorale. Questo progetto ha dato lavoro per più mesi alla statistica, si è dovuto staccare dal corpo degli impiegati di concetto per occuparli non ad altro che a preparare le notizie richieste dal relatore del disegno di legge e dalla discussione parlamentare; quindi i pochi impie-

gati rimanenti non potevano più bastare al loro lavoro, ed è perciò che noi siamo rimasti indietro in una parte importantissima della statistica, quella cioè della produzione.

Finora non si era potuto metter mano a questa perchè essa richiede un certo numero di impiegati di concetto che vi lavorino stabilmente.

Mi pare che l'onorevole Branca dicesse che la statistica metteva i dati un po' alla rinfusa. Devono essere queste le sue parole.

Ho voluto informarmi, sebbene conoscessi quasi tutte le pubblicazioni che la direzione della statistica aveva fatte, e gli dirò che la censura da lui mossa è ingiustissima; soltanto che per il censimento furono scritte 40 mila lettere per riscontrare i dati inviati dai sindaci; che per la statistica in corso delle tasse comunali si sono riveduti finora 3924 modelli e di questi se ne rimandarono 3515, cioè circa otto noni; per la statistica delle Opere pie quasi due terzi delle tabelle che arrivano si debbono rimandare per ottenere schiarimenti e correzioni.

Potrei citare una quantità di altri fatti. Desidero che la Camera li conosca perchè è sempre male che un'amministrazione non sia conosciuta esattamente o che un deputato come l'onorevole Branca, il quale è stato per più anni in quell'amministrazione, possa affermare una cosa che torni di nocumento all'opinione morale che deve avere nel nostro paese.

Io credo che in altri paesi le ricerche statistiche non siano condotte nè meglio, nè con più sollecitudine e diligenza di riscontro.

Quel che dico della statistica (e questo non dico per far elogi all'egregio impiegato che la dirige, non ho questo sistema) quel che dico della insufficienza degli impiegati per la statistica, posso dirlo ugualmente degl' impiegati per il servizio di agricoltura.

Come volete che un gruppo di servizi così importanti, come il servizio ippico, il forestale, tutti gli altri servizi che sono compresi sotto questo nome di servizio di agricoltura, possano essere fatti convenientemente quando avete un solo capo di divisione, circondato da poco personale. Per me mi meraviglio quando penso al molto che si è fatto da questa divisione con mezzi così scarsi. È forse bene che si vada avanti così?

Vi conviene di tenere un Ministero, quando questo Ministero non risponde veramente a tutti i suoi uffici?

Il servizio dell'agricoltura non è ora più ricco di quello della statistica. È enorme la quantità di studî, di servizi, di ricerche che vanno di giorno

in giorno ampliandosi ed ai quali essa deve soddisfare. Entrambe queste divisioni hanno bisogno di essere aggrandite e riordinate.

Permettete che io esponga brevemente il mio pensiero.

Noi abbiamo bisogno di un personale numeroso, dotto, ed elevato. Senza capi di servizio che assumano e possano assumere una determinata responsabilità, non si può esigere che le amministrazioni procedano come dovrebbero.

Avendo, come ora, un solo capo di divisione per l'agricoltura, il servizio ippico, il forestale e tutti gli altri grandi servizi devono essere affidati, salvo poche eccezioni, ad impiegati che spesso non hanno ancora nè gli studî nè la esperienza voluta per attendere da soli all'arduo loro lavoro. Il capo della divisione è quindi obbligato a fare egli l'intero servizio, od almeno ad imprimergli la direzione; di maniera che egli non può sempre esaminare con profondità e partitamente tutte le questioni.

Riesce anche con questo sistema difficile ad attirare uomini e giovani di ingegno nella carriera. Che volete che facciano quando non abbiano neanche la speranza di potersi elevare insino a capo di divisione? Come potranno attendere con passione al lavoro se non è loro dato di aspirare ad avanzamento alcuno?

È chiaro che se noi ordineremo gli uffici in modo che ciascun impiegato valente possa elevarsi ad un grado nel quale la idea della responsabilità gli ispiri un concetto più serio del proprio ufficio, avremo un'amministrazione più intelligente e più solerte.

Difatti quasi tutte le nostre amministrazioni migliori sono ordinate sotto la forma di direzioni, che consente agli impiegati di pervenire ai gradi superiori delle amministrazioni stesse.

Nell'ordinamento presente della statistica e dell'agricoltura, se domani si ammala il capo di divisione, il servizio ne risente grandissimo pregiudizio, perchè gli manca l'impulso vigoroso, perchè gli affari non possono essere più trattati con quella larga competenza e profondità di studi che è necessaria.

L'ordinamento per divisioni sciolte, non consente nè al ministro, nè al segretario generale di comunicare con tutti i capi di divisione e di ponderarne ad uno ad uno gli atti. La firma del segretario o del ministro è, nel più dei casi, cosa di forma. Meglio è esaminare dieci atti importanti che non esaminarne alcuno, sottoscrivendo frettolosamente cento scritture. Meglio è adunque avere un ordinamento per il quale il lavoro sia preparato da un

capo divisione e poi ristudiato dal direttore e quindi discusso col segretario generale e col ministro, che non preparato da un semplice impiegato secondario e poi qualche volta per mancanza di tempo firmato senza maturo esame.

Da noi è quasi impossibile qualche volta il trattare gli affari. In Germania e in moltissimi altri paesi gl' impiegati presentano sovra ogni argomento una relazione e non si ha quell'opera così tumultuaria e turbinosa, come accade nelle nostre amministrazioni, dove spesso è difficilissimo di poter meditare sulle gravi questioni e si è obbligati a tirare innanzi senza potere esaminare gli affari come si dovrebbe e si vorrebbe.

In questi tempi, nei quali le amministrazioni tendono a diventare tecniche, giacchè nella maggior parte dei paesi l'agricoltura è interamente distinta dal Ministero del commercio, i servizi devono essere distribuiti a questo fine.

Dunque la istituzione delle direzioni generali, mentre non scema per nulla la responsabilità dell'amministrazione nè del ministro, concorre a facilitare lo studio e l'opera del ministro, concedendogli assai maggiore libertà e molto maggiore facoltà di meditazione di quello che non gli derivi da un'amministrazione smembrata in una quantità di divisioni.

È stata questa l'idea che ha suggerito la riforma. Ed io credo che questo ordinamento (ed il tempo proverà che ho ragione di crederlo) darà al Ministero di agricoltura e commercio un impulso più vigoroso di quello, che finora si sia potuto dare; giacchè se adesso non è mancato finora tale impulso si deve unicamente al valore delle persone.

Concludendo adunque dirò, in primo luogo che l'onere che si porta al bilancio è di poco momento, di sole 10,000 lire, perchè il numero degli straordinari si dovrebbe conservare ancora per molti anni, se non si facessero entrare in ruolo.

Arisi. Chiedo di parlare.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Dirò in secondo luogo che il nuovo ordinamento di direzioni generali riesce più efficace di quello delle divisioni.

Io potrei diffondermi in confronti; paragonare, per esempio, la costituzione del Ministero di agricoltura e commercio con quella della maggior parte dei Ministeri d'Europa. Ma quest'esame mi condurrebbe troppo per le lunghe, e forse non presenterebbe una corrispondente utilità. Dirò tuttavia che il Ministero francese, anch'esso, è costituito in quattro direzioni; ed a questo proposito debbo correggere una inesattezza dell'onorevole Branca.

Egli disse che il Ministero di agricoltura in Francia comprendeva le strade, le ferrovie e la navigazione. Ora io ho sott'occhi il bilancio particolareggiato del Ministero francese, e posso dirgli che non ci sono comprese nè ferrovie, nè strade, nè canali di navigazione.

Branca. Chiedo di parlare.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Anzi dirò che, in quanto alle strade, vi è iscritta una somma di 40 mila franchi, ma si tratta di quelle strade alle quali dobbiamo provvedere anche noi, o per i boschi, o per qualche altra comunicazione. Aggiungo che i servizi del Ministero francese di pura e semplice agricoltura non sono più estesi di quelli del Ministero di agricoltura e commercio cumulati insieme in Italia. Eppure il personale richiede una spesa di 753 mila lire, mentre da noi è solamente di 364 mila lire. Certo che in Francia hanno maggior importanza l'amministrazione forestale, l'ippica ed altre: ma il Ministero di agricoltura di quel paese non comprende poi il commercio e l'industria, non ha l'economato, e molti altri servizi che si trovano nel nostro. Per conseguenza, noi possiamo dire che il nostro Ministero, in questa parte, è meno dispendioso, ed è tenuto in limiti molto più ristretti di quelli di altri Ministeri della stessa natura.

L'onorevole Branca ha negato anche che in America vi sia un Ministero per l'agricoltura. Io posso mostrare all'onorevole Branca le pubblicazioni che si sono fatte dal Ministero degli Stati Uniti, istituito nel 1862, anzi posso regalargli anche un libro (che non è, come lo chiamava lui, l'*Almanacco di Gotha*), nel quale è descritto tutto il Ministero. Ed aggiungerò che, non solo vi è il Ministero centrale in Washington, ma che si trovano Consigli ed Uffici ministeriali per l'agricoltura in tutti gli Stati dell'America.

Nell'Austria vi è non un Ministero per l'agricoltura, ma due, cioè un Ministero nell'Austria propriamente detta ed uno nell'Ungheria.

Se si confrontano gli stipendi delle amministrazioni centrali dei paesi che ho indicati con quelli stabiliti nel nostro bilancio, si vede subito che in quelli il personale richiede una spesa molto maggiore, mentre, per la maggior parte, i servizi non superano quelli dei nostri Ministeri. Potrei indicarvi le sezioni di cui si compone il Ministero di Washington...

Branca. Citi, citi.

Berti, ministro di agricoltura, industria e commercio. (Mostrando un libro) Ecco il testo inglese che ella potrà consultare.

Ho qui il decreto d'istituzione di quel Mini-

stero concepito in questi termini: « È istituito presso la sede del Governo degli Stati Uniti un Ministero d'agricoltura, scopi e doveri del quale sono il raccogliere e diffondere tra il popolo utili informazioni sopra soggetti che abbiano relazione coll'agricoltura nel senso più generale ed esteso della parola, e di procurare, propagare, distribuire nuove sementi e piante, ecc.

« Questo Ministero d'agricoltura è composto di dieci sezioni: 1^o una sezione di statistica e pubblicazioni; 2^o la sezione delle sementi; 3^o la sezione d'orticoltura e propagazione; 4^o la sezione chimica; 5^o la sezione botanica; 6^o la sezione entomologica; 7^o la sezione forestale; 8^o il museo; 9^o la biblioteca; 10^o corrispondenze, registri e contabilità. „ Finalmente vi è una sezione per la distribuzione dei documenti.

Ma, non contenti di queste informazioni, abbiamo scritto in America per averne maggiori. Esse ci pervennero, e ci confermarono pienamente in quello che ho detto. Di più nei singoli Stati dell'America, vi sono uffici speciali, i quali possono considerarsi come altrettante sezioni del Ministero.

Aggiungerò che in Inghilterra, sotto l'amministrazione di Beaconsfield, si pensò di istituire un Ministero di agricoltura e che il Ministero presente nominò una Commissione coll'incarico di preparare gli studi per la istituzione del medesimo.

Voi vedete anche da questo quale importanza si attribuisca universalmente al Ministero di agricoltura. Bisogna conseguentemente fare in modo che tutti i servizi dipendenti da esso rispondano allo scopo loro.

Io lo dico schiettamente, non so concepire un servizio efficace con una semplice divisione per tutto ciò che riguarda l'immenso campo della agricoltura. Io andrei troppo per le lunghe se volessi qui esporre tutti i servizi nuovi, tutti i lavori, anche in via puramente sperimentale, ai quali oggi si deve provvedere. Non tema l'onorevole Branca di dire cosa inesatta nel chiamare il Ministero di agricoltura, in molte sue parti, Ministero di pensiero e di esperienza; perchè, un terzo almeno delle sue attribuzioni, si riducono nel preparare studi, che facciano conoscere al paese tutto quel che si compie dalle nazioni civili per il progresso della agricoltura.

Gli studi statistici, per esempio, non possono considerarsi come azioni, ma essi preparano le leggi e le opere e contribuiscono potentemente al progresso legislativo e sociale.

Io considero quindi della massima importanza

un ufficio che c'informi di tutto quel che si fa negli altri paesi e per rispetto all'agricoltura e per rispetto alle industrie ed al commercio.

Se volessi entrare in particolari, potrei provare (e l'avvenire certo ve lo proverà) che, non ostante il piccolo aumento del personale che io propongo, il Ministero non potrà ancora rispondere efficacemente all'alto suo ufficio. Io ritengo che si dovrebbe accrescere maggiormente il personale superiore. È forse un vizio della maggior parte delle nostre amministrazioni questo, che noi abbiamo il personale superiore scarso. È certo che un uomo di mente lavora molto più utilmente di venti altri i quali non abbiano la sua intelligenza elevata. Io credo per esempio, che il servizio ippico ed il forestale debbano essere diretti da capi di divisione. Questi servizi, abbandonati a persone che non hanno potuto fare studi profondi, non possono dare utili risultamenti.

Quindi io spero che la Camera vorrà concedere il piccolo aumento che domando su questo bilancio e la conversione delle divisioni in direzioni; perchè, senza l'accoglimento di queste mie due domande, il Ministero d'agricoltura e commercio, mancherebbe di efficacia e fallirebbe all'aspettativa del paese.

Altri poterono fare ed altri ancora potranno fare, probabilmente, indipendentemente da questo nuovo ordinamento, ma è indubitato che con un ordinamento migliore dell'attuale, gli uomini che sono a capo di questi servizi, potranno meglio attendere agli uffici cui questo Ministero è diretto.

Ecco perchè io ho creduto di modificare il ruolo organico e di sottoporre alla Camera l'aumento necessario.

Presidente. L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

Plebano. L'onorevole La Porta, presidente della Commissione generale del bilancio, ieri l'altro, esprimendo, sulla questione degli organici, la sua autorevole opinione, dichiarava essere necessario di insistere, e fortemente insistere, sul concetto dell'ordine del giorno votato dalla Camera il 5 luglio 1881. Le sue sono parole d'oro, che io non saprei abbastanza encomiare; sono parole del resto che io più di una volta ho udito pronunziare dall'onorevole La Porta. Senonchè, onorevole La Porta, che vale l'insistere sul concetto dell'ordine del giorno del 5 luglio, quando il Governo gli dà l'interpretazione che sapete e ne fa quel conto che noi vediamo farne in questo bilancio?

A che vale, onorevole La Porta, l'insistere qui su quel concetto, quando la Commissione generale del bilancio, pur riconoscendo che l'ordine del

giorno non ha qui tutta la sua applicazione, conclude: tiriamo innanzi? Onorevole signor presidente della Commissione generale del bilancio, sarebbe ella disposta a votare oggi un ordine del giorno col quale si invitasse il Governo a modificare le sue proposte in armonia coll'ordine del giorno del 5 luglio 1881? Se l'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio è disposto a votare un ordine del giorno in questi termini, io gli dichiaro che sono dispostissimo a presentarlo. Imperocchè per quanto io sia sostenitore e amico degli uomini che stanno al Governo, non mi sento davvero di seguirli sopra un terreno che è in opposizione a deliberazioni esplicite dal Parlamento.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio è venuto oggi (ed era naturalissimo) a difendere le sue proposte. Egli ha cercato prima di tutto di dimostrare che in sostanza queste proposte non sono in contraddizione coll'ordine del giorno del 5 luglio 1881.

Mi parrebbe veramente di far perdere tempo alla Camera dimostrando che ciò non è. Onorevole Berti, ma quando l'ordine del giorno della Camera dichiara che non si possono fare aumenti di ruoli, se non vi sono corrispondenti economie nei ruoli stessi, come si può comprendere tra le economie quella che deriva dal passare in pianta stabile gli scrivani straordinari? Del resto, su questo terreno si metta d'accordo colla Commissione generale del bilancio, la quale nella relazione del bilancio del tesoro, occupandosi appunto di questa questione, ha dichiarato esplicitamente che l'ordine del giorno del 1881 non era eseguito, ma che, nullameno, essa credeva opportuno, per ragioni sue, di passarvi sopra.

L'onorevole ministro è entrato poi in un altro terreno, ed ha cercato di dimostrare la necessità delle sue proposte: la necessità di creare due direzioni generali, di aumentare il personale, gli stipendi, ecc., del suo Ministero. L'onorevole Berti, almeno, per quanto mi concerne, ha qui sfondato una porta aperta, poichè io non ho mai contrastato in massima le sue proposte.

Non si tratta di ciò; la questione è assai più larga e più elevata. Ed io domando all'onorevole Berti e all'onorevole ministro delle finanze se, lasciando da parte le perifrasi parlamentari, per le quali molte volte non si dice tutto quello che si dovrebbe, io domando loro, se proprio nell'intimo della loro coscienza, credono che questo sistema di complicato accentramento amministrativo che noi seguiamo, che è sempre l'arca santa cui nessuno ha il coraggio di toccare, se questo crescere conti-

nuo ad ogni bilancio delle spese d'amministrazione convenga realmente ad un paese che ha bisogno di rafforzare le sue forze economiche, di migliorare la sua produzione. Se ciò valga ad aumentarci la fiducia dei paesi seri; i quali sanno che ai giorni nostri la potenza delle nazioni, più assai che nelle armi, si fonda sui mezzi economici, sulla produzione, sulla ricchezza nazionale.

Io potrei facilmente dimostrare che a questa domanda non si può rispondere se non negativamente, e son persuaso che, nell'intimo della sua coscienza, l'onorevole ministro delle finanze risponderebbe pure negativamente.

Ma, a che varrebbe che io entrassi in questa dimostrazione? Non farei che annoiare il colto pubblico. D'altronde non farei che dire cose che stanno nell'animo, nella coscienza di tutti, cose che a due passi di qui si ripetono continuamente.

Però è d'uopo fare un'osservazione che è pure una verità, che non vale negare. Questo sistema, bisogna dirlo, deve essere gradito al paese legale, a quella parte, cioè, del paese che è legale espressione della volontà pubblica, e ne volete una prova? Guardate, l'abbiamo qua dentro. Stiamo discutendo i bilanci, stiamo trattando l'argomento più grave per un paese, il tema nel quale i paesi savi dicono che si comprende tutta la politica; ebbene, guardate la fisionomia della Camera; fate che domani sorga qualcun'altra questione, di quelle questioni a sensazione, che eccitano la curiosità generale, e vedrete affollate le tribune, affollati gli scanni dei deputati. Io so bene che, ciò dicendo, non mi guadagno simpatie, lo so anche per esperienza, ma ciò poco importa; io non sono qui per accaparrarmi simpatie. Io sono mandato qui dai contribuenti per esprimere chiaramente, francamente, liberamente ciò che io penso nell'interesse del paese; adempio a questo mio dovere; se non mi procuro delle simpatie, mi procuro certamente la soddisfazione della coscienza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arisi.

Arisi. Io ho domandato di parlare per ricondurre la discussione nel suo vero terreno, essendomi parso che l'onorevole Berti, difendendo il bilancio del suo Ministero e perdendosi nei particolari, abbia abbandonato il terreno vero della discussione che abbiamo intrapresa, quella degli organici.

L'onorevole La Porta, come ha ricordato l'onorevole Plebano, sabato scorso, precorrendo la discussione di questo capitolo, credette conveniente di fare alcune dichiarazioni esplicative del concetto vero dell'ordine del giorno 5 luglio 1881

dichiarazioni che a me fecero ricordare i versi del poeta:

Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso

perchè tentò con esse di dimostrare che il Ministero colle sue proposte, appoggiate dalla Commissione, non era andato contro a quell'ordine del giorno. In sostanza l'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio venne a dire: per questa volta voi potete votare le somme che tutti i ministri vi domandano e le potete votare con tranquilla coscienza.

Francamente, la mia non la è punto, non ostante che io nutra sinceramente moltissima stima per l'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio, e non ostante le dimostrazioni ora fatte dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, il quale è venuto, quasi supplichevole, a dirci: ma perchè mi volete negare queste poche lire? Ma non si tratta di lire 10,000, onorevole ministro!

Mi piacque però la seconda parte delle dichiarazioni dell'onorevole presidente della Commissione del bilancio, allorchè egli disse che la Camera doveva dir chiara la sua parola, perchè almeno la condizione degl'impiegati si renderebbe una volta stabile, perchè almeno essi si quieterebbero. Sì, è tempo, onorevoli colleghi, di dirla con franchezza e con coraggio questa parola; è tempo di dir loro che, tenendo conto delle condizioni finanziarie ed economiche del nostro paese, essi sono, almeno in massima parte, sufficientemente retribuiti; è tempo di dir loro che dal 1876 abbiamo aggravato i bilanci di parecchi milioni (come fu notato dall'on. Branca nel suo vigoroso e dotto discorso), per migliorare le loro condizioni; ed ora dobbiamo rammentar loro che è obbligo nostro rivolgere i nostri sforzi, i nostri intenti, i nostri studi per migliorare le condizioni di coloro i quali non hanno assicurato il pane quotidiano ed abbisognano delle nostre cure assidue, perchè, quando non mancano di lavoro, ricevono un salario insufficiente. È tempo anche di dire loro che essi non devono costituire una classe privilegiata; è tempo di dire loro infine che lo stipendio che loro corrisponde lo Stato, è, e non può e non deve essere altro, che il corrispettivo del valore materiale o intellettuale che prestano allo Stato, e che questo corrispettivo non può essere ragguagliato in proporzione del numero delle persone che compongono la loro famiglia.

Infatti, noi ascoltiamo tutti i giorni lamenti perchè gli stipendi sono insufficienti a mantenere tre, quattro, cinque, sei, sette, otto figli. È bene

quindi che essi sappiano una buona volta che lo stipendio è il corrispettivo del lavoro che essi prestano allo Stato, e che questo corrispettivo non deve essere proporzionato punto al numero dei componenti la famiglia, e che i loro lamenti sono inutili ed ingiustificati, perchè lo Stato non deve provvedere al sostentamento delle loro famiglie.

Io non parlo per dispregio di questa classe benemerita dello Stato; niente affatto, o signori, io in questa classe ho amici carissimi, e riconosco che vi sono persone distintissime, che lavorano e lavorano molto, e fanno con tutta coscienza il loro dovere, ed è perciò che in altra occasione ho sostenuto che gli impiegati dovrebbero essere pochi, buoni o ben pagati.

Le mie parole non approderanno a nulla, ma vi sia almeno qui dentro alcuno che parli francamente e dica certe verità per quanta impopolarità possa derivargliene. Dopo sei anni noi siamo sempre daccapo: ritocchi, rimaneggiamenti, pareggiamenti.

Come fu notato, noi abbiamo speso parecchi milioni.

L'onorevole Branca disse che dal 1876 ad oggi si sono spesi 18 o 20 milioni per aumentare gli stipendi degli impiegati, ed il malcontento, invece di diminuire è aumentato; pare quasi che la Sinistra abbia bistrattato gl'impiegati e, bisogna dirlo, essa conta tra di essi i suoi più accaniti avversari!

E la morale (l'ha detto l'altro giorno l'onorevole Plebano) la morale di questi continui rimaneggiamenti in che consiste? Nell'aumentare lo stipendio degli impiegati più alti! E si capisce. I veri compilatori del bilancio sono i capi dei servizi; ed è naturale che essi si ispirino all'*orate pro me*, e quindi pensino prima di tutto alla *charitas* dimenticando intieramente quello che segue: *charitatis*. A me pure, non meno che agli altri che mi hanno preceduto, duole che si tenga così poco conto della deliberazione, con la quale la Camera invitava il Governo a non presentare stanziamenti di nuove somme per aumento di stipendi od altro, se non a condizione che ad essi corrispondessero altrettante economie.

Ad esempio, la statistica giudiziaria è stata unita ora al Ministero di agricoltura e commercio. Ma, credete voi che la somma che si spendeva dal Ministero di grazia e giustizia, sia stata radiata dal bilancio? Niente affatto; v'è restata; ed il ministro di agricoltura e commercio ci chiede un'altra somma per questa sezione che ora è unita al suo Ministero. Dunque di economie e di radiazioni di somme non se ne parla.

La Camera, lo noti l'onorevole La Porta, nel dicembre 1881, accordando un milione in aggiunta agli altri già precedentemente votati per il miglioramento degli stipendi degl'impiegati, disse al Ministero: ve lo concedo, ma ad un patto, che esso vada a beneficio degl'impiegati che hanno uno stipendio inferiore alle lire 3500; ma badate bene che per l'avvenire non ve ne do più.

Io presi parte a quella discussione, e rammento di aver detto che le proposte di riduzione e di semplificazione fatte al Ministero a titolo di raccomandazione non mi soddisfacevano punto perchè il Ministero non ne avrebbe fatto nulla, e non ne avrebbe fatto nulla perchè la burocrazia è più potente di lui. Fui profeta; e non solo il Ministero non ha fatto nulla, ma non ha nemmeno tenuto conto di quell'ordine del giorno, non ostante che l'egregio presidente della Commissione del bilancio abbia tentato di dargli un'interpretazione speciale. Ma allora, signori, francamente, (e ci ha invitato a dire una parola franca l'onorevole La Porta) che cosa veniamo noi a far qui? A che valgono i nostri studi? A che valgono le nostre deliberazioni se dobbiamo vederle ogni sei mesi non curate, per non dir disprezzate? La Commissione generale del bilancio, (come notò l'onorevole Plebano), fece in principio il broncio alle proposte ministeriali, ma poi finì per approvarle, limitandosi a rammentare al Ministero quel noto e famoso ordine del giorno, nella stessa guisa con cui i confessori, impartendo l'assoluzione ai peccatori ostinati, ripetono sempre loro la burletta del giudizio universale. E per parte mia non approverò nessuna di queste spese non ostante il discorso fatto dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio se non quando io vedrò l'onorevole mio amico Merzario venir dalla Frigia ed entrare in quest'aula a braccetto della dea Cibele alle cui cento turgide poppe egli ha con sì poetica voluttà inneggiato nella sua bellissima relazione. (*ilarità*)

Con questo sistema di modificazioni, di variazioni in ogni semestre ai bilanci noi veniamo ad eludere la questione vera di principio, la questione di massima. Ed è su questa che io richiamo l'attenzione della Camera, ed è perciò che io unicamente ho chiesto di parlare. Noi, ogni giorno gridiamo contro la onnipotenza della burocrazia, disapproviamo la tendenza a ricorrere agli impieghi, e poi non facciamo altro che rendere quella ognor più salda ed invadente, e questa alimentiamo del continuo, preoccupandoci unicamente della condizione degli impiegati.

Queste sono piaghe e vere piaghe sociali che noi

dobbiamo assolutamente curare. Parliamo sempre di ordinamento amministrativo, di semplificazione di pubblici servizi, di discentramento; e poi queste questioni rimangono sempre insolute. E purtroppo ne sapete il perchè onorevoli colleghi. Ed in questo noi tutti ci abbiamo colpa. Perchè ci occupiamo un poco troppo di politica e troppo poco di amministrazione. (*Bene!*)

Ho già ricordato che non è la prima volta che io parlo su questo tema alla Camera, e continuerò ad insistere. In Italia vi è la mania degli impieghi, la quale tendenza rivela egoismo, incapacità, indolenza di carattere. Che sia proprio vero ciò che dice il poeta che

La terra molle, lieta e diletta
Simili a sè gli abitator produce?

Si tratta, a parer mio, di una questione d'ordine morale ed elevato: conviene stimolare la gioventù alla scelta di una professione veramente utile, eccitarla a dedicarsi alle carriere liberali, alle arti, alle industrie, al commercio; e voi non giungerete a ciò finchè non abbiate messo un freno alla mania degl'impieghi, mediante un radicale decentramento, col quale soltanto si può ottenere semplificazione in ogni ramo della pubblica amministrazione, e quindi corrispondenti e rilevanti economiche.

La mania degli impieghi è anche alimentata dalle troppe Università, dai troppi Licei e da altri istituti scientifici, ai quali dovrete invece sostituire scuole di arti e mestieri, di commercio e di simile natura, perchè purtroppo noi sappiamo che gl'istituti scientifici, soprattutto i Licei e le Università, non fanno che creare spostati.

Martini Ferdinando. Bravo! Bravo!

Arisi. Si dice: gl'impiegati sono insufficientemente retribuiti. Questo, in parte, è vero; procuriamo di pagarli meglio, ma semplificando i servizi pubblici, riducendo il personale, un terzo del quale è affatto inutile.

Io ho sentito dire diverse volte in questa Camera (e se non erro anche dall'onorevole Plebano l'anno scorso), che per testimonianza degli stessi impiegati ve ne ha un buon terzo che lavora poco o nulla, che vi hanno impiegati del Ministero delle finanze che non arrivano a scrivere tre lettere alla settimana.

Dunque togliete questo inutile personale e migliorate gli stipendi di quelli che restano, ed allora avremo proprio impiegati pochi, buoni e ben pagati.

Ma vi ha anche una esagerazione nel dire che gli impiegati sono mal pagati, mal retribuiti! Una

osservazione ve l'ho fatta, già da principio, relativamente a ciò che deve corrispondere lo stipendio. Ma, ripeto, in questo v'ha esagerazione, perchè, quando io considero che ad un posto retribuito con 800 o 1200 lire concorrono non centinaia, ma migliaia d'individui, io domando a me stesso: come mai costoro, se con tal remunerazione non si può vivere, concorrono così numerosamente? Ma è segno, se essi hanno riflettuto allo stipendio, è segno che avranno pure riflettuto che questo stipendio sarebbe loro bastato; altrimenti non avrebbero concorso! Ma come mai appena ottenuto il posto, immediatamente dopo le 24 ore, non è più sufficiente lo stipendio? Ma è proprio vero che l'appetito viene mangiando!

Paragonate, o signori, la condizione degli impiegati con quella delle altre classi degli operai, degli artieri, dei contadini, dei manuali, dei professionisti! Confrontate le loro fatiche, i travagli che devono sostenere i professionisti per guadagnare tre o quattromila franchi! E non sono molti, che possono calcolare al sicuro su tre o quattromila lire di proventi dalle loro professioni! Calcolate la mercede degli operai, le fatiche dei poveri manovali e lavoratori, e confrontatele col lavoro calmo, tranquillo, sereno dell'impiegato, il quale va all'ufficio alle 10 del mattino, e va a colazione alle 11 e mezzo, ritorna ad un'ora pomeridiana e riparte alle 4; lavoro calmo e tranquillo, in sale riscaldate. Confrontatelo, e vedrete che c'è una grande differenza, e che noi troppo esageriamo, quando non ci curiamo d'altro, che del loro stipendio, quando veniamo a dire che è troppo piccolo ed insufficiente ai loro bisogni!

In questi giorni io ho sentito dei discorsi eloquenti sull'emigrazione, ed ho inteso citare statistiche. È dimostrato che i coefficienti, i quali spingono ad esulare, ad emigrare, sono la disoccupazione, la mancanza di lavoro, o l'insufficienza del salario. Da queste statistiche risulta che emigrano non solo i contadini, manuali e giornalieri, ma anche i professionisti, persino preti e frati, che vanno all'estero per vedere se le messe sono meglio pagate che in Italia. (*Si ride*) Ma ditemi, da queste statistiche risulta forse che un solo impiegato abbia emigrato all'estero? (*Harità*)

Eppoi, credete voi che si limitino allo stipendio? Eh! vi sono le indennità di residenza, i sessenni, vi sono le gratificazioni, vi sono i sussidi! Non mancano mai. Su cento impiegati, novantanove hanno le gratificazioni, novantanove hanno i sussidi.

Ma, nel caso speciale, poi, non avvi alcuna ragione per aumentare i loro stipendi; nel caso speciale, ripeto, perchè qui si tratterebbe di au-

mentare gli stipendi al solo alto personale. E l'alto personale è sufficientemente retribuito relativamente ai mezzi di cui possiamo disporre.

Poi si ha l'indennità di alloggio (e voi sapete meglio di me che l'indennità di alloggio corrisponde al 10 per cento), poi vi sono le gratificazioni, poi vi sono i sussidi, poi l'insequestrabilità degli stipendi, poi le pensioni sull'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Certo che non si accordano a tutti, ma l'alto personale gode anche di queste pensioni. Esse non fanno parte dello stipendio, ma pure vi sono parecchie centinaia di impiegati che godono di pensioni sull'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Gli impiegati delle amministrazioni centrali hanno il ribasso del 50 per cento sulle ferrovie per sè, per le loro famiglie, quelli del Ministero della guerra lo hanno del 75 per cento. Da ultimo hanno le onorificenze. Due terzi degli impiegati sono cavalieri per lo meno. (*Si ride*)

Domando se sia così deplorabile la loro condizione! A me pare veramente di no.

A proposito di gratificazioni, mi risulta esservi dei direttori generali, degli ispettori generali, dei capi di divisione, dei capi-sezione, i quali in fin d'anno percepiscono a titolo di gratificazione 2000, 1000, 600, 500 o 300 lire. Queste gratificazioni vengono prelevate dal fondo della massa delle guardie doganali e dal fondo delle pensioni delle vedove degli impiegati del lotto. Non voglio dire che sieno mal concesse, ma il fatto sta che queste gratificazioni vengono date nella misura da me indicata. Per la qual cosa non è vero che lo stipendio si limiti a 9000, a 7000 od a 6000 lire, ma viene ad essere di 11,000, di 13,000 e di 14,000 lire per alcuni impiegati senza che la Camera ed il paese lo sappiano, perchè nei nostri bilanci lo stipendio di questi impiegati figura in 9000, in 8000 ed in 6000 lire.

Avrei molte altre cose a dire, ma mi pare di aver detto abbastanza per dimostrare alla Camera che a torto ci rendiamo portavoce di lamenti che non sono giustificati. Noi dobbiamo far convergere (ripeterò come dissi da principio), i nostri studi, le nostre cure, le nostre attenzioni a migliorare la classe dei non abbienti, dei bisognosi, di coloro che lavorano e lavorano davvero. Questo deve essere il nostro intento: noi dobbiamo volere il riordinamento amministrativo, la semplificazione dei servizi; e questo non lo potremo ottenere se non con un largo, un esteso, un radicale discentramento.

A questo dobbiamo rivolgere tutti i nostri sforzi. E a me dispiace che la questione del discentramento amministrativo sia stimata di così poca im-

portanza dai miei amici politici; mentre in essa risiede la sostanza di tutte le nostre libertà. Io sono stato quasi il bersagliere, per così esprimermi, in questo argomento; spero di esser seguito da altri, perchè so di aver amici, fra i miei colleghi, che la pensano come la penso io. Sono lieto di averlo sollevato e di aver dato al medesimo una estensione la quale, se sarà continuata, potrà certo portare i suoi buoni effetti, i suoi buoni frutti. *(Bene! Bravo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Io dichiaro che parlo quasi per un fatto personale; perchè l'onorevole ministro mi ha attribuito opinioni ed errori, che io non ho avuto e non ho commesso, come potrò dimostrare facilmente alla Camera. L'onorevole ministro mi dice: "in Austria, oltre il Ministero austriaco del commercio e dell'agricoltura, vi è anche il Ministero ungarico del commercio e dell'agricoltura." Io non ho mai impugnato questo: ho detto solo che il Ministero del commercio in Austria non è che il Ministero dei lavori pubblici, e disimpegna gli stessi servizi. Ho poi detto esser vero che esista un Ministero di agricoltura in Austria con una amministrazione assai più dispendiosa della nostra; ma non è dispendiosa in ragione proporzionale dei servizi, bensì per la massa dei servizi che essa comprende; che il Ministero di agricoltura in Austria comprende tutti i demanii; e non solo comprende i demanii che qui fanno parte della direzione generale del demanio, ma comprende anche i demanii doganali.

Le famose saline dell'Austria, che sono citate tra le più belle del mondo, non dipendono dal Ministero delle finanze, sibbene dal Ministero di agricoltura, perchè sono riguardate come un pubblico demanio.

Veniamo adesso alla Francia. Io non ho detto *ferrovie*; ho detto *strade e navigazione*. Mantengo, ben inteso, che non si parla delle strade ordinarie, ma di certe strade che riguardano i servizi di agricoltura, e specialmente le foreste.

Quando si parla di navigazione, non s'intende nemmeno la navigazione dei porti, ma la navigazione dei canali; diguisachè, anche per questo riguardo, l'errore non è mio.

Di più, io ho detto, che in Francia l'amministrazione centrale costa di più; che il bilancio di agricoltura e commercio è di 25 milioni.....

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Quaranta milioni.

Branca. Tanto meglio; ho preso la cifra più accertata.

E in Francia la proprietà forestale del Ministero di agricoltura e commercio dà un prodotto di 35 milioni, mentre da noi non dà che 200 mila lire.

Io ringrazio l'onorevole ministro di avermi favorito il testo inglese, perchè, diligentemente riscontrato, mi ha maggiormente accertato degli errori, non so se volontari o involontari, commessi nella traduzione fatta e stampata nel *Bollettino Agrario*, pubblicato dal nostro Ministero di agricoltura e commercio.

Io non ho mai negato che esistessero in America alcuni servizi dipendenti o direttamente dal ministro dell'interno o da altri segretari di Stato; quello che io ho negato è l'esistenza di un Ministero d'agricoltura in quel paese; e questa mia negativa la mantengo. Il testo inglese dice: *departement*.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Sono tutti *departements*, perchè non vi sono Ministeri.

Branca. Ma no, onorevole ministro; perchè in America vi sono: il segretario di Stato del tesoro, il segretario di Stato degli affari esteri, quello della guerra; vi è perfino quello delle poste, benchè sia chiamato, *directore generale delle poste*.

Ma io, seguendo la traduzione, rilevo che, per quanto il traduttore abbia cercato di spiegare il testo inglese, in modo da giustificare l'esistenza di un Ministero d'agricoltura in America, che non ha mai esistito, pure suo malgrado non vi è riuscito. Io cito i documenti che ho avuti in questo momento.

Al capo 3° si dice:

"Sarà obbligo del commissario di procurare tutte quelle informazioni, concernenti l'agricoltura, che gli sarà dato ottenere mediante .. ecc. "

Dunque il capo di questo *departement* è un commissario; è quello che ho detto, vi è un rendiconto stampato che lo attesta; si tratta dunque di un commissario.

Appresso.

"Ricevere in consegna ed aver cura di tutte le proposte della divisione agricola dell'ufficio delle patenti dipendente dal Ministero dell'interno."

Ecco dunque qual'è uno degli obblighi e degli uffici del commissario.

Io non ho mai inteso che un ministro segretario di Stato prenda in consegna un ufficio dipendente da un altro ministro.

Appresso. E qui vi è un errore di traduzione.

"Il commissario dell'agricoltura deve nominare

un segretario generale con uno stipendio di 2000 dollari. »

Qui faccio osservare che 2000 dollari corrispondono a 10,000 lire italiane, ossia che il segretario generale del Ministero di agricoltura in America avrebbe la stessa paga del segretario generale del Ministero di agricoltura in Italia.

Ma tutti sanno quale sia la differenza degli stipendi, e il fatto è che non esiste segretario generale di agricoltura ma soltanto un *chief-clerk*, capo-commissario, il quale sta a fianco ad un commissario che, a sua volta, dipende dal segretario di Stato degli interni.

Ecco dunque che siamo d'accordo nell'esistenza di un *departement* od ufficio di agricoltura; ma un Ministero di agricoltura, industria e commercio, tranne che nella traduzione del bollettino delle notizie agrarie del Ministero di agricoltura, pubblicato dalla divisione che si vuole elevare a direzione generale, non esiste.

Sbarazzato così da tutto le parti, che chiamerò di erudizione, io vengo al raffronto delle cifre degli organici.

L'onorevole ministro ha voluto confrontare due date lontanissime nel Ministero, dal 1862 al 1882. Io prendo una data molto più vicina, che risale alla ricostituzione del Ministero di agricoltura, fatta nel 1878, e prendo il primo bilancio della ricostituzione, cioè il bilancio del 1879. Questo bilancio era stato preparato dall'onorevole Cairoli, allora reggente del Ministero di agricoltura e commercio, e fu poi sancito dalla Camera.

Ora in questo bilancio trovo al capitolo 1: Spese fisse pel personale 404,000 lire. Queste spese si sono elevate in seguito, e durante l'amministrazione Berti, a 517,000 lire. Abbiamo dal 1878 al 1882, bilancio definitivo, un'elevazione di 113,000 lire. Non basta ancora: col nuovo organico queste 113,000 lire si aumentano di altre 77,000 lire, che ora ci si domandano. Di guisa che, confrontando questi due termini vicini....

Berti, ministro di agricoltura, industria e commercio. Avevate allora il doppio di straordinari.

Branca. Io voglio dire che nel bilancio definitivo del 1879, che è il primo del Ministero ricostituito, le spese fisse per il personale sono nella cifra di 404,000 lire: il bilancio poi del 1882 fa salire queste spese a 517,000 lire, cioè vi è una differenza di 113,000 lire. Adesso si propone un altro aumento di 77,000 lire, di guisa che vi è un aumento di un terzo, senza che i servizi esterni siano stati sviluppati.

Qui mi sarebbe d'uopo di entrare in una quan-

tità di particolari. Ma io ricordo all'onorevole ministro, che era il presidente della Giunta superiore degli istituti tecnici, che uno dei più importanti servizi del Ministero era precisamente la divisione riflettente l'istruzione tecnica, divisione che, col passaggio che fu fatto nel 1878, andò al Ministero d'istruzione pubblica. Di guisa che una delle parti più importanti non appartiene più al Ministero di agricoltura e commercio.

È vero che il Ministero d'agricoltura, e commercio sta lodevolmente ricostituendo una parte dell'istruzione speciale colle scuole agrarie, colle scuole, diremo così, mezzane speciali. Questa è una cosa appena nascente: le scuole sono appena otto o dieci. Ma io osservo che il Ministero di grazia e giustizia, che è molto più importante per gli affari che ha da trattare, ha sette divisioni soltanto, e non si è provato mai il bisogno di aumentare il numero delle divisioni e di creare direzioni generali.

Il ministro d'agricoltura, industria e commercio non si è mai lamentato che non potessero sbrigarsi gli affari. Adesso le direzioni e le divisioni non sono che tre; diguisachè, per fare sei o sette divisioni, occorre elevare queste divisioni a direzioni; poscia, che queste alla loro volta si suddividano in divisioni, e così le divisioni si addoppiano. Ma è una moltiplicazione che fate voi, signor ministro, non è una moltiplicazione che nasce dallo sviluppo naturale dei servizi.

Dirò un'altra parola sul fatto degli ispettori, e noterò che questi, i quali rientrano nel Ministero, da una parte tolgono la legittima aspettativa di carriera agli impiegati che già facevano parte del Ministero, dall'altra parte importano un peggioramento di servizio, perchè, come dissi e ripeto, la nostra statistica, ad esempio, la quale pure presenta dei bei volumi, per il loro metodo induttivo giudicati assai favorevolmente all'estero, pure nella formazione delle tavole, le quali alla loro volta non sono che i risultati di elementi raccolti senza controllo, dà luogo alle deduzioni le più strane. Io, per esempio, ho consultato l'ultima statistica sulle mercedi e sui salari, e trovo che, nella mia provincia, il salario della mano d'opera agricola è portato a 80 centesimi al giorno. Io mi appello a quanti sono i deputati di quella provincia, e me ne appello all'onorevole segretario generale dell'interno, il quale è membro del Governo, ed ha amministrazione propria che lo mette in contatto cogli operai, se sia vero che esista questo salario di 80 cent. Esiste questo salario di 80 cent., ma non computato il vitto che si dà a chi lavora. Calcolato il vitto, il salario ri-

sulta in media di una lira e cinquanta centesimi. Io non dico con questo che il salario di lira una e 50 si possa dir lauto, ma osservo che, quando la statistica poi si legge nei paesi dei quali dà le cifre, ognuno dice: ma questo danaro è un danaro perduto.

E bisogna badare anche alle conseguenze che se ne ricavano, perchè si dice: vedete, il salario è quello che era 20 anni fa, dunque la viabilità non ha prodotto effetto; dunque non si sentono gli effetti del progresso; l'emigrazione non ha mutato nulla. Io dico: la condizione delle classi povere ha urgente bisogno delle più grandi cure e di miglioramenti che finora non furono a queste classi minimamente apportati, ma non è buon metodo quello di fondare i calcoli su dati inesatti.

Ora, un'ultima parola sull'organico. L'onorevole ministro dice che egli sopprime 60,000 lire dal personale degli straordinari, e che questo è un miglioramento. Ma l'onorevole ministro non ha compreso che 14 impiegati d'ordine nel ruolo a 1500 lire importano 21 mila lire. Ora io dico, se i 14 impiegati fanno il servizio che prima facevano gli straordinari, allora si viene a questa conseguenza, che prima vi erano straordinari i quali non avevano che fare; ed allora l'onorevole ministro perchè li ha tenuti, poichè il capitolo delle 60 mila lire viene dal bilancio precedente?

Poi (e questo è il mio dubbio) io non so immaginare come esistessero tanti straordinari quando il ruolo degli impiegati era più ristretto, e come ora si possano togliere. È una di quelle solite cose che si fanno per dissimulare gli aumenti. Per ora si diminuiscono le cifre per il personale straordinario nel capitolo "personale", ma si aumentano altri capitoli. Così io trovo appunto nei capitoli della statistica grossi aumenti ed il ministro sa che tutte quelle somme si spendono per un personale che non figura nei ruoli, poichè avvi anche un personale avventizio che può compiere il suo lavoro in casa per lo spoglio delle schede e altri lavori simili. Ora è su quel capitolo che si gettano tutti gli straordinari. Ma poi, dopo che l'organico sarà passato, e che la Camera avrà dimenticato gli aumenti, come ha fatto pel passato, allora risorgerà il bisogno del lavoro straordinario, e le 60,000 lire depennate oggi, ritorneranno in una cifra maggiore.

Ora io dico francamente: non è con gran piacere che io faccio questa opposizione al ministro Berti; anzi dico che preferisco lui, il quale è un Fabio *temporeggiatore*, ad un Cesare ministeriale.

Quello che mi spaventa è l'indirizzo che prende il Ministero sotto la sua direzione così mite e così

prudente, perchè, data la spinta, se gli succede un Cesare, il quale dia ampia attuazione alla sua legge dei rimboschimenti ed a tante altre leggi che egli ha presentate, questo Ministero aumenterà la spesa di milioni, ma non per lo sviluppo degli interessi delle classi popolari, bensì per ingrandire le falangi burocratiche che sono la vera creazione borghese dello Stato. (*Bene!*)

Quindi io combatto il nemico oggi, quando l'esercito è appena sul momento di raccogliersi, e quando dall'animo equo dell'onorevole Berti posso aspettarmi anche una savia lentezza. Ma il giorno in cui la Camera avesse accettato quest'indirizzo, e che venisse al Ministero una volontà più risoluta, più giovane, allora io temerei davvero che colla legge dell'imboschimento e con tutte le altre leggi d'ingerenza governativa, che si preparano, il ministro di agricoltura e commercio diventasse una succursale del Ministero delle finanze; ed è questo che io voglio impedire, per quanto dipende da me, che succeda.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. L'onorevole Arisi invitò i suoi colleghi a seguirlo nelle sue idee, relativamente agli impiegati, ed agli stipendi degli impiegati. A me spiace di non poter rispondere al suo appello, nè di seguirlo nell'ordine delle sue idee. Io credo che gli impiegati superiori che dirigono grandi amministrazioni, dovendo essere uomini di scienza, e di molta elevatezza di mente, debbono essere retribuiti convenientemente. Ed a me pare che lo stipendio di novemila lire dato ad un direttore di un importante servizio pubblico, sia una mercede non esagerata punto ed anzi piuttosto modesta. Quindi io non ho nessuna difficoltà di approvare la proposta dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Le direzioni dell'agricoltura e della statistica danno risultati molto importanti per il paese; le pubblicazioni che fa continuamente, frequentemente la direzione generale d'agricoltura sono pregevolissime, e sarebbe desiderabile che fossero più popolarizzate, perchè il paese ne avrebbe grandissima istruzione, e, quando fossero bene studiate dai comizi agrari e dai comuni, io sono sicuro che l'agricoltura italiana si rialzerebbe.

Quindi io, senza esitare, approvo che al direttore generale di agricoltura sia dato lo stipendio di novemila lire, che non è punto esagerato. Lo stesso deve dirsi per la direzione generale della statistica, e degli altri importanti servizi; quello che importa si è che questi capi-servizio abbiano il modo ed il tempo di poter vedere ed esaminare

come funzionino i loro servizi, ed io vorrei che presso ogni Ministero vi fosse un ufficio di revisione, o di ispezione sull'andamento e sugli effetti di tutti i pubblici servizi; una specie di ufficio di riforma affinché avvertisse tutte le migliorie, tutte le modificazioni, e semplificazioni che si possono fare nelle pubbliche amministrazioni. Imitiamo l'esempio degli antichi nostri Governi.

Io mi ricordo il Governo veneto, il quale, rispetto all'andamento dell'istruzione pubblica, aveva l'ufficio dei riformatori degli studi; e questo ufficio non era affatto inutile, ma dirigeva perfettamente, e indirizzava molto bene gli studi, e faceva fiorire le Università.

Per esempio, l'Università di Padova era patrocinata dall'ufficio dei riformatori degli studi; e le cose procedevano benissimo. Imitiamo un po' i nostri vecchi Governi, e non andiamo seguendo continuamente i Governi stranieri, e specialmente la Francia, che vogliono tutto uniformare ad una stregua che a me non piace.

L'onorevole Arisi fece un confronto fra gli impiegati e gli operai.

Io domando all'onorevole Arisi se nei grandi stabilimenti industriali i direttori siano pagati come i capi-sezione, come i direttori generali? Ma vi sono dei direttori di stabilimenti industriali, che sono pagati assai più dei ministri! Quindi il paragone non regge. E bisogna anche guardare di fare il confronto in tutte le diverse classi, degli impiegati e degli operai; e si vedrà che gli impiegati inferiori delle nostre amministrazioni sono in condizioni forse peggiori di quelle degli operai.

Io però, in parte, consento con l'onorevole Arisi, cioè che bisogna studiare l'ordinamento delle nostre amministrazioni; che bisogna rescare e togliere molti minuti affari che vengono qui, e che possono esser trattati con molta maggior facilità e sollecitudine dalle autorità provinciali delle rispettive località.

L'onorevole ministro delle finanze ha riprodotto il progetto di ritocco della legge di contabilità dello Stato. A me spiace, dico la verità, che l'onorevole ministro delle finanze non abbia ancora studiato la materia dei pagamenti, materia complicatissima secondo la nostra amministrazione che si potrebbe rendere più facile. Io non gli dò che un avviso per ora: ne discorrerò quando verrà in discussione quel progetto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Io ho udito da una parte e dall'altra, dall'onorevole Plebano e dall'onorevole Arisi, invitare la Camera ad essere animosamente

e rigidamente schietta; dunque siamo schietti rigidamente ed animosamente.

Aspettare che l'ordine del giorno del 5 luglio il quale, se ha dei lati buoni, ha anche il lato cattivo di potere talvolta cristallizzare i pubblici servizi, aspettare, dico, che quell'ordine del giorno sia la panacea generale, è speranza vana; aspettare che in Italia il cittadino si faccia persuaso che egli può adoperare l'operosità sua meglio che negli impieghi dello Stato, è la conseguenza di un lavoro lento di educazione che non si può compiere in un momento.

Se cominciassimo noi, onorevoli colleghi, ad opporre resistenza (giacché si deve essere schietti) a tutti coloro i quali tutti i giorni ci domandano di chiedere e richiedere impieghi, (*Benissimo!*) e tutti i giorni ci mandano, o pretendono mandarci, ai Ministeri ad insistere perché questi impieghi siano concessi, cioè, onorevoli signori, sarebbe qualche cosa di meglio delle censure fatte ad un ministro, e degli ordini del giorno votati. (*Bravo!*)

Se fra le tante statistiche, il Ministero ne facesse una delle lettere che riceve e che noi tutti riceviamo, (fatte le eccezioni che debbono essere rarissime e che confermano la regola) allora si vedrebbe il male dove risiede, si vedrebbe che se la burocrazia ha un carattere borghese, siamo noi, onorevole Branca, che diamo ad essa il soffio vivificatore. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Gli onorevoli oppositori, eccettuato l'onorevole Branca, al quale ha già risposto il mio egregio collega, ministro di agricoltura, industria e commercio, parmi che non abbiano oppugnata nel merito la giustizia e la convenienza delle modificazioni organiche che si propongono alla Camera, e che le loro censure si riducano principalmente a tre punti. Il primo, svolto già largamente dall'onorevole Plebano, è che il Ministero si lasci trascinare da una tendenza pernicioso ad accrescere le pubbliche spese: il secondo, che tutti i ministri, i quali hanno proposte queste modificazioni, non si siano uniformati rigorosamente al disposto dell'ordine del giorno della Camera del 5 luglio 1881; il terzo finalmente, che invece di venire innanzi alla Camera a proporre riforme, per effetto delle quali gli impiegati possano essere scemati di numero ed i servizi vieppiù semplificati, si presentano proposte tendenti ad accrescere la complicazione dell'organismo amministrativo.

Trattandosi di tre accuse dirette anche e forse principalmente al ministro delle finanze che ha

dalla legge il compito di sindacare i bilanci degli altri Ministeri, di presentarli alla Camera e di assumerne solidalmente la responsabilità, credo mio dovere di dare alcuni schiarimenti.

È fuor d'ogni dubbio che la situazione finanziaria del nostro paese è tale che non può temere, a mio giudizio, altro pericolo che quello della esagerazione delle spese; e se vi fu mai un momento nel quale il Governo e il Parlamento debbono essere rigorosi nell'ammettere nuove e maggiori spese, è appunto il momento attuale, in cui siamo alla vigilia di compiere due grandi riforme, l'una finanziaria e l'altra economica. Quindi, non solamente io sono il primo a contrastare alla fiumana invadente delle proposte di maggiori spese, ma mi associo di gran cuore agli onorevoli Plebano e Branca ed a tutti coloro che con nobile patriottismo difendono la causa della integrità del bilancio.

Potrà parere all'onorevole Branca, come potrà parere ed altri che la mano che regge oggi le finanze dello Stato non sia abbastanza ferma, ma io mentre auguro al mio paese un uomo che abbia maggiore autorità della mia, cosa facilissima, il quale possa in momenti così ardui governare le finanze dello Stato, ho però la coscienza di poter dire a fronte alta, che ho fatto e faccio il mio dovere.

Ripeto dunque che non soltanto non contrasto a questo lodevole zelo di restringere le pubbliche spese, ma che ringrazio gli onorevoli oppositori i quali hanno opportunamente parlato intorno a questo tema. Ma a me parrebbe anche più opportuno il discendere da una tesi generale ed astratta ad un'analisi precisa, pratica e positiva; imperocchè l'affermazione generale, che si largheggi nelle pubbliche spese, non può che essere nociva al credito delle nostre finanze; mentre può essere invece molto utile una discussione analitica per la quale si discerna quali sieno veramente le spese inutili, infruttuose, o della cui opportunità per lo meno possa dubitarsi. Onde io mi permetto di invitare gli onorevoli oppositori ad indicare, nell'esame dei singoli capitoli del bilancio dei vari Ministeri, quegli aumenti di spesa, o anche quelle spese non aumentate, le quali per avventura, potessero essere giudicate eccessive al bisogno, o non necessarie; affinché se alcune di queste spese, o eccessive, o non necessarie fossero sfuggite al sindacato del ministro delle finanze, ed a quello rigorosissimo della Giunta generale del bilancio, non possano ugualmente sfuggire al giudizio supremo della Camera.

Attendendo pertanto questa discussione speciale

sui singoli capitoli, e riservandomi di dare le spiegazioni che occorreranno agli onorevoli Plebano e Branca, relativamente alle spese, che loro sembrassero non opportune, o eccessive, mi limito ora all'argomento attuale.

Prima di tutto, chiunque ha udito i discorsi pronunziati negli scorsi giorni in quest'Assemblea, potrebbe credere che nel bilancio del 1883 si presenti davvero un aumento straordinario di spese, mentre nulla è più contrario al vero di una simile affermazione.

Se voi, onorevoli signori, prescindete dai bilanci dei lavori pubblici, della guerra e della marineria, nei quali gli aumenti di spese derivano da leggi votate dal Parlamento o da necessità d'ordine superiore, voi vedrete che tutta la maggiore spesa, che si propone coi bilanci del 1883, ascende a 3,335,000 lire, e si riferisce al bilancio del Tesoro per 329,000 lire, al bilancio delle Finanze per 726,755, a tutti gli altri Ministeri insieme per 2,279,292 lire.

Dall'altra parte il bilancio della entrata presenta un aumento nella parte ordinaria di 24 milioni 483 mila e 495 lire; talchè effettivamente abbiamo un miglioramento dell'esercizio 1883, di fronte all'esercizio 1882, di 20 milioni e 832 mila lire; miglioramento che è appunto destinato a sopperire alle maggiori spese straordinarie per la difesa del paese, votate dal Parlamento, e ad altre esigenze d'ordine economico nel bilancio dei lavori pubblici. Non siamo adunque in una situazione così difficile come si vorrebbe far supporre, nè operiamo in modo da aumentare le spese, peggiorando la situazione finanziaria.

Vi ho detto, signori, che il bilancio del Ministero delle finanze presenta l'aumento di 726,755 lire; però vi prego di considerare che l'aumento della spesa per questo bilancio, ascenderebbe a lire 1,876,398, delle quali lire 436,000 derivano da applicazione di leggi, dai sessenni degli impiegati, e dai controllori del demanio e 1,440,398 lire sono conseguenza d'aumenti nelle spese di riscossione corrispondenti all'incremento dell'entrata.

Or bene, a questa maggiore spesa di lire un milione 876,000, si contrappongono economie sopra capitoli di variservizi per lire 1,150,283, per modo che il vero aumento si riduce a lire 726,000; e se si tolgono da questa cifra le lire 436,000, che vi ho già detto derivanti da applicazione di leggi, quasi tutto il resto è da attribuirsi unicamente a maggiori spese di riscossione, corrispondenti a maggiori entrate.

Come è dovere di un ministro delle finanze, io ho dovuto e devo occuparmi, principalmente, dei

servizi produttivi. Or bene, se facciamo un esame rapidissimo di quattro soli tra questi servizi, cioè le dogane, le imposte dirette, le poste ed i telegrafi, noi vedremo che, paragonando il 1882 col 1876, l'aumento di spesa del personale pel servizio delle dogane, in questi sette anni, non è stato che di lire 118,561; l'aumento del personale, nello stesso periodo, per le imposte dirette, è stato di lire 476,426; per le poste, è salito a lire 2 milioni 392,000; e per i telegrafi a lire 1,114,800; in complesso, dal 1876 al 1882, l'aumento di spesa pel personale di questi servizi, giunge alla cifra di lire 4,101,000.

Ma, signori, di quanto è cresciuta la produttività di questi stessi servizi?

Le dogane, che nel 1876 davano un prodotto di lire 100,959,000, hanno gittato nelle casse dello Stato nel 1882 lire 158,872,000; le imposte dirette, da un provento di 350,479,000 lire sono salite ad un provento di 381,616,000 lire; le poste da lire 24,616,000 danno un provento di 32,600,000 lire; i telegrafi invece di rendere lire 8,259,000 rondono lire 10,708,000. Riepilogando, questi quattro cespiti produttivi delle finanze, senza parlare degli altri (e sarebbe facile estendere anche ad essi il ragionamento) hanno dato nel 1882, in confronto del 1876, una maggiore entrata di poco inferiore a 100 milioni; e quindi, l'aumento di spesa del personale, che, come ho detto, fu di quattro milioni, corrisponde all'aliquota del 4 per cento dell'aumento dell'entrata.

E quest'aliquota non è esagerata. Bisogna infatti eliminare le poste ed i telegrafi, perchè è noto che in questi servizi, all'aumento delle spese non corrisponde e non può corrispondere ancora per la natura loro speciale l'aumento delle entrate; ed ove quindi si pongano in disparte le poste ed i telegrafi, troviamo che le dogane e le imposte dirette ci hanno dato nel 1882, di fronte al 1876, una maggiore entrata di 89 milioni, con un aumento di 590,000 lire nelle spese di personale; e questo proverà, spero, all'onorevole Plebano che l'amministrazione delle finanze non spende troppo, e che è molto prudente e severa.

In qual modo, signori, l'amministrazione delle finanze, la quale è stata un po' troppo censurata in questa discussione, ha compiuta la riforma dei suoi ruoli organici mutati per virtù della legge del 1876 e di leggi posteriori? L'ha compiuta interamente con economie, salvo per una somma differenziale di lire 77,000. Nel 1876, anno anteriore alla riforma, si spendeva per gli impiegati effettivi dei due Ministeri delle finanze e del tesoro la somma di lire 3,233,000, e per gli scrivani straordinari la

somma di lire 252,000, giungendo così alla cifra di lire 3,485,000.

Nel 1882, per gli impiegati di ruolo si è spesa la somma di lire 3,387,600, compresi gli uscieri e bollatori; e per gli scrivani straordinari la spesa è stata di lire 175,000, un complesso quindi di lire 3,562,600; con un aumento di lire 77,600. Per modo che voi vedete, come tutte le riforme dei ruoli organici dei Ministeri delle finanze e del tesoro, tutti gli aumenti fatti agli stipendi degli impiegati, non sono che il risultato di economie, cioè di diminuzioni di personale.

Noi abbiamo, sì, di molto avvantaggiate le condizioni dei funzionari di questi Ministeri, specialmente di quelli con stipendio inferiore alle lire 3500, abbiamo compiuta quest'opera di giustizia, ma l'abbiamo compiuta mediante economie. Come dunque si può giustificare l'affermazione generica che vi sia un aumento progressivo ogni anno, nella burocrazia delle finanze e del tesoro?

Naturalmente, non è questo il momento di fare una discussione ampia sulla situazione dei bilanci ed io mi limito a queste poche osservazioni di fatto, che mi sembrano sufficienti a provare come non sia giustificata l'accusa che il Ministero delle finanze accresca sempre le spese per gli organici. E passo al secondo appunto.

Ci si è rimproverato che, nel fare queste modeste proposte di modificazioni organiche, non abbiamo rigorosamente ottemperato all'ordine del giorno del 5 luglio 1881, il quale prescrive che non si possano modificare gli organici, aumentando le spese pel personale, salvo che col contrapporre alle maggiori spese altrettante economie. Ora siamo noi in questo caso? Contrapponiamo noi economie equivalenti alle maggiori spese? A me pare che ciò sia dimostrato dalle relazioni e dai bilanci che stanno dinanzi alla Camera.

Si è osservato dagli oppositori che quella dei sessenni non è una vera e propria economia, imperocchè la spesa verrà poi a riprodursi. Ora io prego la Camera di considerare innanzi tutto che l'economia per la cessazione dei sessenni è certamente permanente per sei anni. Ma io credo che si possa agevolmente dimostrare che l'economia derivante dalla cessazione de' sessenni, è un'economia definitivamente acquisita al bilancio. Infatti, da quale criterio fu mosso il legislatore, allorchè volle concedere l'aumento del decimo agli impiegati che per sei anni non avessero avuto un avanzamento? Il criterio fu che una volta riformati gli organici, e resa meno lenta la carriera, si dovesse presumere che ogni impiegato dovesse, almeno in ogni sessennio, avere

un avanzamento. Ma prevedendo anche il caso eccezionale che per sei anni continui un impiegato non avesse avuto alcun avanzamento, volle il legislatore compensar con un aumento del decimo sullo stipendio.

Ebbene a cho punto siamo oggi? Oggi noi siamo a questo punto che quella che doveva nella mente del legislatore essere la regola è quasi divenuta l'eccezione, e viceversa.

Infatti la spesa pei sessenni ogni anno va via via, aumentando. Nel bilancio del Ministero delle finanze, abbiamo a questo scopo, nel 1883, la previsione di una maggiore spesa di lire 913,000, e, nel Ministero del tesoro una maggiore spesa prevista in lire 152,799. E si noti che questa spesa maggiore ha una progressione annuale.

Pel Ministero del tesoro, nel 1877 la spesa pei sessenni fu appena di lire 18,200; nel 1878 di lire 21,940; nel 1879 di lire 27,972; nel 1880 di lire 25,672; nel 1881 di lire 9527, perchè vi fu un secondo rimaneggiamento dei ruoli; nel 1882 discese a lire 8865, ma nel 1883 sale nientemeno che a lire 40,611. Ed eguale anzi maggiore progressione si verifica nel bilancio delle finanze; poichè da lire 39,390, quante erano nel 1877, arriviamo a lire 345,000 nel 1883.

Ora, signori, questo fatto ha dovuto richiamare tutta la mia attenzione, e lo credo degno di richiamare anche l'attenzione di questa illustre assemblea. Lo scopo che il legislatore voleva proporsi e che si propose, non si è raggiunto. Vi sono due sistemi: l'uno di maggiore rapidità di carriera senza sessenni, l'altro di carriera più lenta colla spesa dei sessenni. E io vi domando: quale è il partito da preferire? A me pare ovvio il rispondere che il partito da seguire sia quello di migliorare la carriera degli impiegati facendo cessare i sessenni.

Il migliorare la carriera degli impiegati, allo scopo di far cessare il sistema dei sessenni, è razionalmente preferibile, anche per la parte morale e per la disciplina degli impiegati. A me avviene spesso volte di dover, con dolore, udire le querimonie d'impiegati benemeriti, i quali si dolgono di essere alla vigilia di conseguire il sessennio, si dolgono vale a dire di non aver avuto in sei anni l'avanzamento che speravano.

Nè l'aumento conseguito pel sessennio è per essi un compenso adeguato, quale sarebbe il conquistare un grado o una classe superiore, poichè un semplice aumento percentuale sullo stipendio, se è prova della tardità della loro carriera, può talvolta anche apparire come nota poco desiderabile per l'apprezzamento per la carriera medesima.

Quindi io credo, anche nell'interesse morale dell'amministrazione, e per rilevare l'amor proprio degli impiegati, che sia preferibile il sistema di migliorare le carriere degli impiegati, piuttostochè caricare il bilancio della spesa dei sessenni. Ora, se si fa migliore la carriera dei funzionari, la spesa dei sessenni cessa definitivamente, poichè intanto vi è maggiore spesa per la carriera migliorata in quanto cessano i sessenni, ed in tanto la spesa pei sessenni aumenta in quanto la carriera è più lenta.

Quindi io non so davvero comprendere come si possa oppugnare la legittimità del criterio per il quale si contrappone l'economia dei sessenni allo aumento di spesa per migliorare talune carriere del personale.

Quanto poi agli impiegati fuori ruolo, si dice che anche questa è un'economia da non potersi contrapporre alla maggiore spesa. Ma, signori, quest'economia degli impiegati fuori ruolo, l'amministrazione delle finanze l'ha effettivamente compiuta. Nell'amministrazione delle finanze noi avevamo, nel 1877, quando si attivarono i ruoli organici, 161 impiegati fuori ruolo, mentre oggi ve ne sono 10 soltanto, il che vuol dire che noi non abbiamo aumentato il personale, ma che, a misura che si verificavano vacanze d'impiegati di ruolo, abbiamo fatto rientrare nel ruolo quelli che erano fuori; adempiendo così fedelmente al precetto della legge, ed ottenendo realmente l'economia che il Parlamento aveva prescritto.

Finalmente c'è la questione degli scrivani straordinari, essendosi obbietato, che non si possa contrapporre alla maggiore spesa l'economia derivante dalla cessazione degli scrivani straordinari. E a questo proposito è necessario che la Camera abbia presente qualche schiarimento, non scevro d'importanza.

Noi, signori, avevamo innanzitutto il dovere, secondo un ordine del giorno della Camera e secondo un criterio di buona amministrazione, di diminuire il numero degli scrivani straordinari; ora, questo dovere l'abbiamo adempiuto. Gli scrivani straordinari, che nel 1877 erano 305 presso il Ministero, sono adesso ridotti ad una cifra molto minore, cioè a 191; scemarono di tre nel 1878, di quaranta nel 1879, di quattordici nel 1880, di uno nel 1881, di 22 nel 1882, e altri 34 cesseranno, secondo le previsioni presentate alla Camera, nel 1883. Per le intendenze di finanza il numero degli scrivani straordinari che era di 1325 nel 1877, è ora ridotto a 843, dimodochè in questi ultimi cinque o sei anni vi è stata una diminuzione di 482.

È inoltre da notare che di questi scrivani straordinari che restano nell'amministrazione centrale e nella provinciale, non meno di 290 presero già gli esami e li superarono con buon successo per ottenere un posto organico nella carriera d'ordine, dimodochè non potrebbero essere licenziati. Dopo l'affidamento che fu loro dato, non è possibile che la spesa necessaria, mentre essi attendono il loro collocamento secondo la graduatoria conseguita negli esami, sia tolta dal bilancio. Or dunque, se è questa una spesa permanente, non sarà permanente l'economia la quale deriva dal portare fin d'ora un numero maggiore di questi scrivani straordinari nel ruolo? E qui è bene che la Camera sappia anche che di questi 290 scrivani straordinari i quali hanno un legittimo affidamento di essere collocati in pianta in seguito ad esami felicemente superati, appena otto o nove ogni anno possono essere collocati per le vacanze normali, dimodochè l'ultimo di essi nella graduatoria, dovrebbe attendere forse trent'anni per entrare nel ruolo.

Questa è la causa vera del malcontento di questa classe d'impiegati che è pur degna della considerazione del Governo, e che meritò altre volte parole benevole in quest'Assemblea. Ora, colle modificazioni che facciamo nella carriera d'ordine, aumentiamo discretamente i posti degli ufficiali di ultima classe, appunto per affrettare il collocamento in pianta di questi scrivani straordinari, i quali dovrebbero, e pur troppo, attendere troppo lungo tempo prima di avere un collocamento. Ma, lo ripeto, poichè la spesa per questi scrivani straordinari è permanente, visto che essi debbono essere collocati, è indiscutibile che sarà permanente l'economia che noi procuriamo facendoli entrare nel ruolo organico del 1883.

Mi pare adunque che l'ordine del giorno della Camera si possa dire sostanzialmente osservato. Quell'ordine del giorno deve essere interpretato *sano modo* votandolo, la Camera volle che si contrapponesse un'economia permanente alla maggiore spesa permanente; ma non credo che l'ordine del giorno sia poi tassativo nel senso, che, se questa economia non derivi soltanto dalla diminuzione del ruolo, non si debba ammettere come compensativa di una maggiore spesa una qualunque altra economia d'indole permanente relativa al personale. Del rimanente, io mi rimetto alla Camera per l'interpretazione vera del suo ordine del giorno, poichè nessuno è miglior giudice di lei. Il Ministero crede di averne osservato essenzialmente lo spirito, contrapponendo ad una spesa permanente una economia permanente.

Mi permetta in ultimo la Camera di fare qualche osservazione sul terzo punto, cioè che non si è mai compiuta nessuna riforma, nessuna economia nel personale, e che, invece di riforme, si venne sempre innanzi alla Camera con proposte di aumenti burocratici che complicano, anzichè semplificarlo, l'organismo amministrativo, e per accentrare sempre più, invece di discentrare.

Or bene, signori, è egli vero che non si è fatta nessuna diminuzione nel numero degli impiegati? La diminuzione è stata fatta, ed in larga misura. Al 31 dicembre 1876 (sono cifre che risultano dagli organici allegati al bilancio), il personale dei Ministeri del tesoro e delle finanze ascendeva a 1282 impiegati; colle modificazioni organiche proposte successivamente, questo personale fu ridotto a 1111, e così vi fu una riduzione di 171 impiegati, riduzione, come ho dimostrato, effettiva perchè gl'impiegati fuori ruolo sono quasi tutti rientrati, con un'economia permanente sul bilancio.

Dall'altra parte, i servizi pubblici dei Ministeri delle finanze e del tesoro, non soltanto non sono diminuiti, ma sono di gran lunga accresciuti. Io non voglio ora parlare dei servizi straordinari che sono occorsi sotto la mia amministrazione; dei lavori che furono compiuti per eseguire due leggi importantissime, quelle cioè per i provvedimenti in favore delle due città di Napoli e di Firenze; dei due accertamenti nuovi dei redditi della ricchezza mobile; del rinnovamento dei contratti di appalto del dazio di consumo; di quello degli appalti delle esattorie in base ad una legge e regolamento nuovo; del rinnovamento decennale dei titoli del debito pubblico; del molto maggiore sviluppo di tutti i servizi, e non voglio nemmeno parlare delle conseguenze portate dai disastri delle inondazioni che hanno obbligato il Ministero delle finanze e quello del tesoro ad un lavoro assai maggiore di quello a cui erano in tempi normali obbligati.

Ma è innegabile, o signori, che noi abbiamo leggi organiche da eseguire, le quali richiedono un aumento non solamente dei servizi d'ordine, ma molto più nei lavori di concetto; dobbiamo eseguire la legge ferroviaria e le leggi per lavori pubblici per ciò che si riferisce ai rapporti del tesoro con gli enti morali interessati; dobbiamo eseguire la legge sul riscatto delle ferrovie Romane; vi è tutto il riordinamento di un nuovo servizio doganale; e l'applicazione della tassa degli alcool, la quale richiede il concorso di cognizioni non solamente amministrative, ma anche essenzialmente tecniche; abbiamo infine

l'ordinamento e l'impianto delle scritture a partita doppia nelle amministrazioni provinciali; vi è l'ordinamento del riscontro contabile di tutte le amministrazioni dello Stato, a facilitazione anche del controllo parlamentare; vi è l'esecuzione della legge che abolisce il corso forzoso; tutto il servizio dello sciolto Consorzio delle banche; e un grande cumulo di studi, di ricerche, di lavori che occorrono per eseguire una legge di tanta importanza pel paese, di tanta mole e di difficoltà così grandi!

Questi sono aumenti veri, effettivi di servizio, di cui è inutile dare le prove, perchè ognuno di voi, signori, li comprende. Ebbene, di fronte a questi aumenti effettivi di servizi, di fronte all'applicazione di queste nuove e grandi leggi, ho io forse chiesto aumento di impiegati? Ho forse domandato aumento di spesa pel personale?

Io non ho chiesto nulla, e se ho proposto qualche piccola modificazione organica richiesta da necessità di servizio, è stato specialmente per la necessità di far cossare lo sconcio dei sessenni, e per collocare stabilmente gli scrivani straordinari; però vi ho anche proposto seguendo in ciò gli utili consigli della Commissione del bilancio, altrettante economie sui capitoli stessi del personale. (*Bene!*)

Parmi dunque che non si possa dire che noi aumentiamo sempre la pianta burocratica. E non soltanto non ci si può far questa accusa, ma si deve riconoscere che abbiamo diminuito di ben 171 il numero degli impiegati dell'amministrazione centrale delle finanze, nonostante l'aumento dei servizi in parte transitori ed in parte permanenti.

Ed è poi vero che nessuna riforma si è compiuta nell'assetto ed ordinamento dei servizi pubblici?

Io potrei farvi una lunga storia, ma potrebbe parervi pretenziosa da parte mia.

Hanno recato poca utilità all'amministrazione, gli uffici tecnici che io ho avuto l'onore di istituire? È stato inutile per l'amministrazione finanziaria l'aver rafforzato l'ufficio ispettivo, nel centro e nelle provincie? I ruoli organici, signori, non si fanno *a priori* e tutti d'un pezzo, ma si perfezionano via via, secondo l'esplicazione e l'esigenza dei servizi. È questo il modo pratico di farli con vantaggio del paese.

L'amministrazione ha bisogno di pochi impiegati ma buoni e ben retribuiti. Ma per raggiungere questo scopo è necessario di liquidare il passato e preparare con buone norme, e con buone discipline, come procuriamo di fare, un personale scelto, la cui coltura sia elevata, ed in cui ab-

bondi anche l'amore e lo zelo pel servizio pubblico e pel paese.

Quando questo personale, che si sta via via formando, potrà surrogare in gran parte alcuni elementi, che non si adattano alle esigenze dell'amministrazione odierna, allora potremo avvicinarci all'ideale di avere impiegati in numero minore d'adesso, ma buoni e retribuiti un po' meglio.

Ed occorre ancora un'altra cosa, o signori; occorre che alcune regole fondamentali, siano stabilite con una legge generale sull'amministrazione dello Stato, che ancora non è stata fatta. Imperocchè la formazione dei ruoli organici definitivi, non potrà essere che conseguenza di questa legge generale.

Noi attendiamo a un lavoro, modesto, ma efficace e perseverante; noi non ci appaghiamo delle vane pompe, ma procediamo con un metodo assolutamente sperimentale, migliorando via via i servizi secondo che occorre, e traendone un frutto sempre migliore e più sicuro. Pur troppo in quest'opera siamo frenati appunto dalla necessità di contenere la spesa pubblica in istretti e rigorosi confini; e se v'è cosa di cui debba dolermi, è appunto questa, che per non allargare di più la spesa del personale, io sono trattenuto dal proporre al Parlamento alcuni utili provvedimenti per l'amministrazione provinciale.

Cito, ad esempio gli agenti delle imposte. A questo personale dovrebbero essere fatte condizioni più confortanti, perchè corrisponda meglio al suo importante ufficio; ma il miglioramento di questo personale, e le nuove discipline organiche da introdurre, importerebbero un certo aumento di spesa che io non propongo ora, riserbandomi di farlo, appena potrò giungere a concretare altrettante economie nello stesso personale dell'amministrazione provinciale.

Devo rispondere in ultimo all'onorevole Arisi, il quale ha parlato di impiegati che non lavorano; di impiegati che nel Ministero delle finanze non scrivono tre lettere alla settimana. Questo fatto è possibile, ma non mi sembra probabile.

Gli impiegati del Ministero delle finanze, eccettuati pochissimi, lavorano con assiduità e con diligenza.

Arisi. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Magliani, ministro delle finanze. L'onorevole Arisi ha anche parlato di direttori generali, di ispettori generali, di capi-divisione, ai quali si concedono gratificazioni di migliaia di lire all'anno. Io sarei molto grato all'onorevole Arisi se volesse citarmi qualche caso particolare, anche confidenzialmente, poichè è strano che queste gratificazioni si diano senza che il ministro lo sappia.

L'onorevole Arisi ha parlato di gratificazioni date sul fondo del lotto; ciò può esser vero per alcuni anni addietro, ma non è possibile più oggi, dopo il riordinamento dell'amministrazione del lotto, e dopo l'ultimo decreto che io ho avuto l'onore di sottoporre alla firma sovrana, per effetto del quale le ritenute sui ricevitori del lotto costituiscono un fondo di pensioni e di sussidi per le vedove e per gli orfani dei ricevitori. Questo fondo è amministrato da un Consiglio gratuito.

Ciò io ho fatto non soltanto per un intento morale e benefico verso questa classe di impiegati, ma anche per far cessare alcune consuetudini che non mi sembravano perfettamente regolari.

Quanto poi alle gratificazioni sul fondo di massa delle guardie doganali, l'onorevole Arisi saprà bene che vi è un decreto reale il quale stabilisce per quel fondo un Consiglio d'amministrazione che è presieduto dal direttore generale delle gabelle, e che ha un compito abbastanza grave e difficile, ed una responsabilità diretta verso la Corte dei conti. È stata sempre consuetudine che ai membri del Consiglio di quest'amministrazione, sia in fin d'anno concessa una indennità, la quale del resto è assai scarsa.

Detto questo, io posso dichiarare esplicitamente all'onorevole Arisi che non vi è esempio di gratificazioni date nè a direttori generali, nè a ispettori generali, nè a capi di divisione, i quali lavorano con zelo e con amore indefesso, non per aspettare una gratificazione, ma per adempiere un debito della loro coscienza, e perchè essi sono convinti che devono tutto il loro ingegno e tutta la loro operosità all'ufficio pubblico ed al bene del paese.

Io cesso di tediare la Camera. Dichiaro però di riservarmi di rispondere a tutti gli appunti speciali e circostanziati che mi venissero fatti nella ulteriore discussione, e specialmente quando si

verranno a discutere i cinque capitoli sospesi del bilancio del Tesoro. (*Bravo!*)

Presidente. Mi pare che, essendovi ancora quattro oratori iscritti, potremmo rimandare a domani il seguito di questa discussione.

Domani alle 11 riunione negli Uffici, alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6 e un quarto.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri (Elezione contestata del 3° collegio di Roma).

2° Seguito della discussione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per il 1883.

3° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1883.

4° Stato di prima previsione per il 1883 della spesa del Ministero delle finanze.

5° Stato di prima previsione per il 1883 del Ministero dei lavori pubblici.

6° Stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti; dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto per il 1883.

7° Proroga dei termini stabiliti dalla legge 20 gennaio 1880 sull'affrancamento dei canoni, censi e altre prestazioni.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

